

# La visione degli altri

## Crisi dell'Impero romano e affermazione del Cristianesimo



Roberto Buscarini

## L'Impero romano: da Traiano a Diocleziano.

Sintesi storica.

La dinastia dei Severi.

Da Massimino a Diocleziano.

Economia e società nell'Impero romano.

La visione degli altri.

Agonia dell'Impero.  
Cose di questo mondo!  
Diocleziano

## L'Impero romano: da Traiano a Diocleziano.

### Sintesi storica.

*Tutti gli imperatori del II secolo, privi di discendenza, scelsero come successori persone effettivamente capaci, evitando contrasti interni e congiure di palazzo.*

*L'Impero raggiunse in questo periodo la sua massima estensione: Traiano conquistò la Dacia e fece di tutta la Mesopotamia una provincia romana. Adriano rafforzò i confini della Britannia; sotto Marco Aurelio, invece, le tribù germaniche dei Quadi e dei Marcomanni invasero l'Italia; la pace fu firmata da Commodo.*

*Dopo 42 anni di regno della dinastia dei Severi, l'Impero piombò per 50 anni in uno stato di anarchia militare: si succedettero ben 21 imperatori.*

*L'economia entrò in crisi; tramontò la cultura classica, sommersa da nuove dottrine filosofiche e dal diffondersi del Cristianesimo.*

*Diocleziano, Imperatore dal 284, cercò di risollevarne le sorti dell'Impero.*

*Agli inizi del III secolo a.C. la cultura romana era molto arretrata rispetto a quella contemporanea del mondo greco.*

*La letteratura ebbe inizio alla metà del III secolo dal contatto con la Magna Grecia. I primi autori furono liberti o Italici romanizzati, poiché lo scrivere era considerato un'occupazione indegna per un romano. Tuttavia, se con la conquista della Grecia molti aristocratici romani furono avversi alla penetrazione di usi e costumi ellenici (es. Catone il Censore), alcuni ambienti culturali (circolo degli Scipioni) li accolsero favorevolmente.*

*All'inizio dell'età imperiale, sotto Augusto (promotore della restaurazione degli antichi valori romani) le arti e la letteratura attraversarono un periodo molto florido. Augusto stesso proteggeva gli intellettuali raccolti nel circolo di Mecenate e pochi erano i dissidenti.*

*Con i suoi successori fu sempre più intensa l'opera di romanizzazione. Il latino si diffuse al pari del greco; l'unità di letteratura, filosofia e civiltà greco-latina rappresentò l'inizio della cultura classica. L'epoca imperiale vide anche lo sviluppo di movimenti mistici e religiosi, ma soprattutto la diffusione del Cristianesimo.*

*La cultura classica finì con il tramonto dell'Impero, cedendo il passo a filosofie che rispondevano al bisogno di un rapporto più diretto con la Divinità.*

### La dinastia dei Severi.

Alla morte di Commodo gli succedette per breve tempo il generale Elvio Pertinace, eletto dal senato.

I pretoriani lo assassinarono e offrirono il regno al miglior offerente, il senatore Didio Giuliano, fino a quando l'esercito stanziato sul Danubio proclamò Imperatore il comandante Settimio Severo.

Questi, in guerra contro i Parti, conquistò Ctesifonte e ricostituì la provincia di Mesopotamia (199-202). Per risanare la crisi economica interna, centralizzò il sistema delle corporazioni, controllate direttamente dallo Stato, e dimezzò la quantità di argento nelle monete per emetterne una quantità maggiore.

Alla sua morte furono nominati imperatori i suoi figli, Caracalla e Geta.

Geta fu assassinato dai pretoriani. Caracalla tentò di conquistare consenso con una politica estera espansionistica ottenendo buoni risultati contro gli Alamanni nel 213 e

facendosi oggetto di esaltazione religiosa. Con un importante Editto, la *Constitutio Antoniniana*, concesse nel 212 la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'Impero.

Morì in seguito a una congiura ordita dal prefetto del pretorio Macrino, che gli succedette nel 217. Deposto Macrino da una congiura militare, il potere tornò ai Severi con il giovane Eliogabalo. Sacerdote in Siria del dio solare El Gabal, dedicò ogni energia a promuovere la propria religione.

Ucciso dai pretoriani nel 222, gli succedette il cugino Alessandro Severo il quale cercò di conciliarsi il senato ma, per il suo atteggiamento pacifista, fu avversato dai militari, che lo uccisero nel 235.

#### Da Massimino a Diocleziano.

I militari elessero Imperatore il centurione Massimino, primo Imperatore di umili origini.

Dopo di lui, ucciso da una cospirazione del senato, tra il 238 e il 284 (periodo detto dagli storici *anarchia militare*), il potere passò tra le mani di 21 imperatori di cui 19 perirono assassinati.

Lo Stato era vicino al tracollo: gruppi di Germani, tra cui i Goti, varcavano i confini; a Oriente premeva la dinastia dei Sasanidi, discendenti dei Persiani.

Durante il regno di Gallieno (253-268), alcune regioni, organizzatesi autonomamente pur rimanendo fedeli all'Impero, riuscirono a contenere l'avanzata nemica.

Le frontiere furono ristabilite al Reno e al Danubio.

La ripresa definitiva si ebbe con Diocleziano. Imperatore dal 284, divise il potere con il commilitone Massimiano, cui affidò il compito di governare l'Occidente. Sedi degli Augusti erano Nicomedia e Milano, capitale d'Occidente fino al 404 d.C.

Domata una ribellione in Egitto, Diocleziano si dedicò alla riorganizzazione dell'Impero. Ripartì il territorio in 12 diocesi che comprendevano più province.

Tentò di consolidare le finanze stabilendo un tetto a salari e prezzi e imponendo un regime di doppia tassazione, sulla proprietà fondiaria e sulla persona.

Nel 293 creò la cosiddetta *tetrarchia* in base alla quale il potere fu ripartito tra due Augusti, lui e Massimiano, e due Cesari, nella veste di successori designati, Galerio e Costanzo Cloro.

Nel 303, di fronte all'opposizione suscitata dal rilancio del carattere divino dell'Imperatore, emanò una serie di editti di persecuzione contro i cristiani.

Nel 305, malato, depose il potere con Massimiano a favore dei Cesari.

#### Economia e società nell'Impero romano.

La fine delle guerre civili e l'instaurazione da parte di Augusto del regime imperiale sono i presupposti politici fondamentali per comprendere l'evoluzione economica dei secoli successivi.

L'unità imperiale e i lunghi periodi di pace interna che i successori di Augusto riuscirono a garantire consentirono una crescita della produzione e della circolazione di beni, sia a livello locale e regionale sia nell'ambito del grande commercio. Le attività economiche si svolsero all'interno di una cornice unificante costituita da un forte

governo centrale, da un comune sistema monetario e fiscale e da un orientamento generale teso a superare le diversità etniche e culturali dell'Impero, che culminò nel 212 con la concessione della cittadinanza romana a tutti gli abitanti (*Constitutio Antoniniana* di Caracalla).

La mobilità sociale, cresciuta all'interno, ebbe un ruolo importante nell'economia. Il numero maggiore di liberti alimentò un nuovo ceto di piccoli borghesi, artigiani, mercanti, banchieri e funzionari dello Stato.

Il numero sempre maggiore di liberti alimentò un nuovo ceto di piccoli borghesi, artigiani, mercanti, banchieri e poi funzionari dello Stato.

Il dispositivo militare, collocato in epoca imperiale lungo le frontiere, oltre ad alimentare scambi economici, provocò nuovi stanziamenti e offrì possibilità di vita decorosa e di carriera ai soldati.

La visione degli altri.

Agonia dell'Impero.

Nell'anno 235 finisce la dinastia dei Severi, inizia la lunga decadenza dell'Impero romano, un'agonia durata oltre duecento anni.

Il primo sintomo è l'anarchia militare.

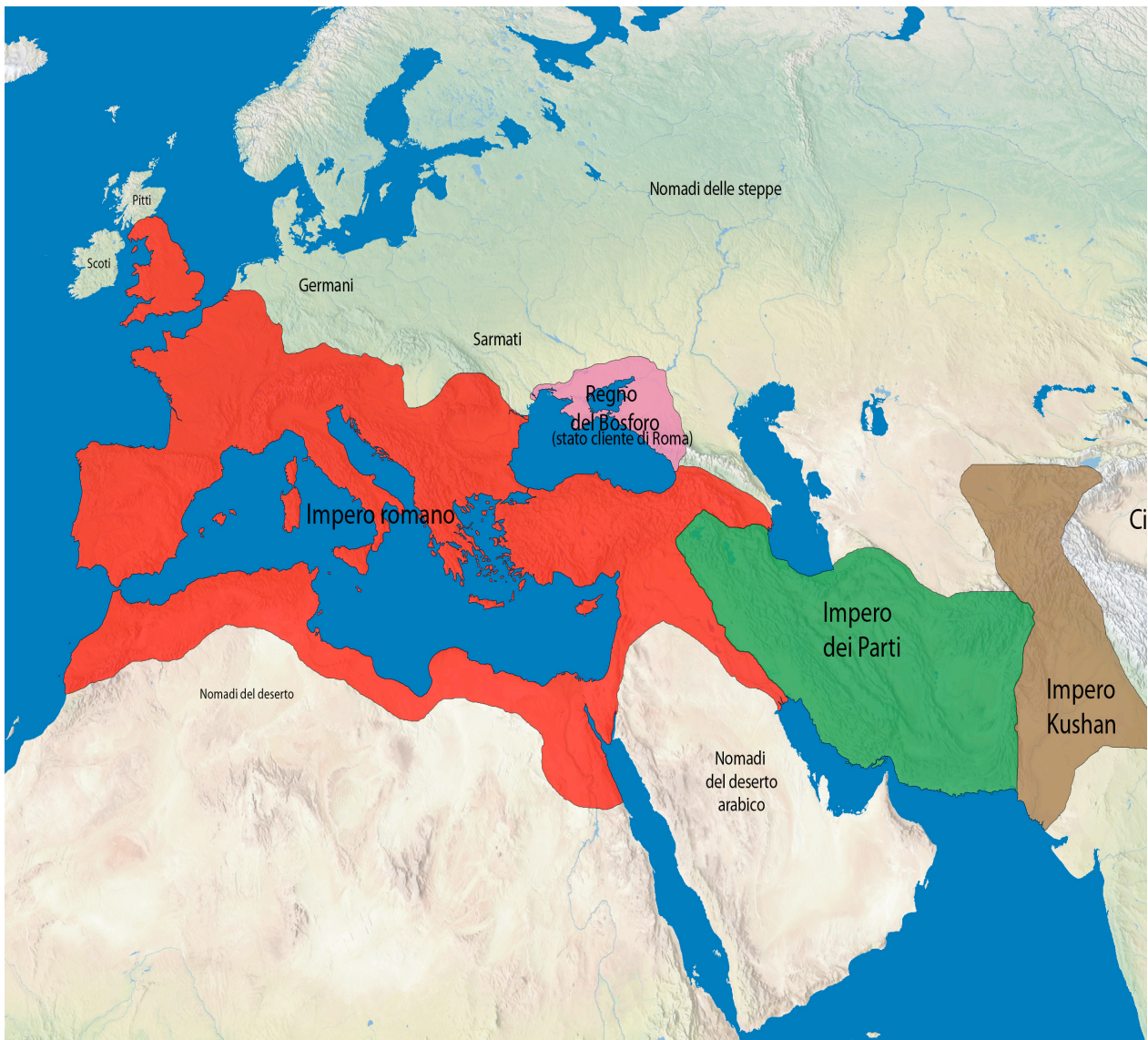
Per mezzo secolo sono gli ufficiali delle legioni a proclamare imperatori i propri comandanti, in cambio di carriera, terre e denaro. Si susseguono trenta imperatori legittimi, riconosciuti dal Senato, e altrettanti usurpatori.

Un Impero nel caos, colpa dell'ultimo dei Severi, tale Settiminio, autore di riforme che assegnano all'esercito un ruolo politico.

Non bastassero i problemi interni, all'esterno i germanici non stanno a guardare.

-Una spina nel fianco dell'Impero da un paio di secoli.

Marco Aurelio nel 66 ha dovuto impegnarsi a fondo per farli sloggiare da Aquileia. Una piantina dell'Impero romano ci dice che, a Nord, non è mai andato oltre il Reno e il Danubio. Dacia a parte, ultima provincia conquistata e prima persa.



A Sud, non è andato oltre il Tigri, il regno dei Parti non è stato mai sottomesso del tutto.

I germanici sono coloro che stanno al di là del Reno e del Danubio, in uno sterminato territorio che va dal Mar del Nord, gli attuali Paesi Bassi, al Mar Nero. Le razzie sono all'ordine del giorno dentro i confini dell'Impero e la prima provincia a saltare è proprio la Dacia.

Nel frattempo i Persiani, ovvero il regno dei Parti, sono nervosi e nel 224 la dinastia degli Arsacidi va in pensione e inizia quella dei Sasanidi. La nuova dinastia è solida e coesa, lo zoroatismo diventa religione di stato e le ambizioni sono tante:

*Sasanidi:* Preoccupatevi, ci vogliamo espandere.

Sconfiggono un paio di volte l'Imperatore di turno e si pigliano la Mesopotamia, una parte dell'Asia Minore e la Siria.

*Zenobia:* L'Impero Romano è così debole che ai Persiani mi devo opporre io, regina Zenobia di Palmirina, con il mio regno autonomo creato all'interno dei territori romani.

Un generale romano, tale Postumo, proclama il regno autonomo dei Galli, con un proprio senato e il diritto di battere moneta. Ai Romani viene la depressione.

*Romani:* No, ci sta bene avere due regni che fanno da barriera alle incursioni dei germanici e dei Persiani.

Durano poco.

Una delle province più esposte, l'Illiria, sforna un terzetto d'imperatori che riescono a presidiare e a ripristinare i confini.

*Zenobia e Postumo:* Ci ritiriamo in buon ordine.

Aureliano, uno dei tre, decide di proteggere Roma con nuove e possenti mura.

Non è un buon segnale, significa che Roma non è inespugnabile come lo era stata per secoli.

### Cose di questo mondo!

Da che mondo è mondo le guerre causano disastri, le vie di comunicazione distrutte, il commercio in ginocchio, gli arruolamenti spopolano i campi di manodopera.

*Le donne del popolo:* Ci siamo noi con i nostri figli a mandare avanti la società civile.

Non basta. Senza grano arrivano le carestie e le epidemie, la popolazione diminuisce.

L'Impero romano si era mantenuto grazie al costante apporto di schiavi conseguente alle conquiste. Il numero di schiavi compensava la scarsa produttività dell'agricoltura, poi il meccanismo s'inceppa, di conquistare nuovi territori non se ne parla.

-Niente schiavi da distribuire all'aristocrazia senatoriale e ai reduci di guerra? Un bel guaio!

Diminuiscono le risorse, aumentano le spese per l'esercito, un apparato gigantesco di uomini, viveri ed equipaggiamenti che non rende, visto che di schiavi non ne porta a casa. Serve a mantenere i confini e non ci riesce.

-Gli imperatori cosa fanno? È l'esercito che li nomina, che si diano da fare!

Aumentano le tasse.

-Che idea geniale! In futuro non verrà in mente a nessuno!

La caduta dell'Impero romano ha similitudini con la crisi dei nostri tempi. Inflazione, crisi monetaria e svalutazione sono termini antichi.

-I Romani possono battere moneta, noi no. No conquiste, no oro, no argento.

Sono costretti a coniare monete con una percentuale di metallo prezioso ridotta, la forbice tra valore nominale e reale si allarga. La fiducia nei pagamenti, specie quelli di lunga durata, crolla e si ritorna al baratto.

C'è un ultimo fattore di crisi, come se non bastassero quelli enunciati.

Senza commercio le città decadono e diventano insicure. Nonostante la costruzione di cinta murarie, le minacce dei germanici vengono percepite forti. I grandi proprietari terrieri hanno le loro belle ville in campagna e risolvono il problema.

Gli altri abitanti li seguono e le ville diventano villaggi fortificati.

In una tale situazione di crisi e di trasformazione, eleggi un Imperatore oggi, eleggi un Imperatore domani, la maggior parte incapaci, qualcuno mediocre, un paio passabili, ne arriva uno buono e l'Impero cambia volto.

### Diocleziano

Diventa Imperatore nel 284 e ci rimane per una ventina d'anni. È un illirico e giunge al potere dopo una vita trascorsa nell'esercito. Da Imperatore pensa strano.

*Diocleziano:* Un Impero immenso non può essere governato da un uomo solo, sai che faccio, associo al trono uno bravo, quel generale di nome Massimiano, viene dalla Pannonia e gli affido la parte occidentale dell'Impero, quella più minacciata dai barbari che lui conosce bene, io mi prendo l'Oriente ricco e colto.

La divisione funziona. Cosa s'inventa ancora il nostro illirico?

*Diocleziano:* La tetrarchia, il governo dei quattro! Due ci sono già, io e Massimiano, gli augusti, ognuno di noi due sceglie di avere al suo fianco, in posizione subordinata, due cesari, destinati a succedere in caso di morte o di abdicazione... così evito le lotte dinastiche e assicuro la difesa del territorio.

Entrambi scelgono due generali illirici, Diocleziano sceglie Galerio, Massimiano sceglie Costanzo Cloro. Nessuno dei quattro risiede a Roma, lontana dai territori minacciati. Diocleziano sceglie Nicomedia in Asia Minore, Massimiano opta per Milano, Galerio si stabilisce a Sirmio sul Danubio e Costanzo Cloro a Treviri sul Reno.

Roma diventa la periferia del mondo!

*Diocleziano:* I risultati sono buoni, nel 297 la Mesopotamia torna nelle braccia dell'Impero romano.

Dov'è finito quel principato fondato da Augusto basato sulla distribuzione del potere tra Imperatore, senato ed esercito?

*Diocleziano:* Finito da un pezzo!

Nonostante la suddivisione in quattro parti, Diocleziano detiene un potere assoluto che trae origine dalla divinità della sua autorità.

*Diocleziano:* Io sono figlio di Giove, non posso mostrarmi in pubblico, sono distante dai comuni mortali e chi ha il privilegio di essere ricevuto deve gettarsi ai miei piedi.

Non può permettere che esista un manipolo di gentaglia che venera un Dio diverso da lui.



*Diocleziano:* O riconosci la mia religione e la mia natura divina, oppure per te saranno dolori.

Nel 303 emana l'editto di persecuzione contro i cristiani.

*Diocleziano:* La repressione deve essere dura e violenta, specie nelle regioni sotto il mio diretto controllo, altrove sarò moderato

Ma non ottiene i risultati sperati e lascia perdere.

*Diocleziano:* Gente tosta questi cristiani!

Sorvoliamo sulla riorganizzazione amministrativa dello Stato che dilata a dismisura l'apparato burocratico. Sorvoliamo sulla creazione di un nuovo modello di esercito basato più sulla politica di difesa che di attacco. Sorvoliamo sul censimento e la realizzazione del catasto.

*Diocleziano:* So quali e quante sono le terre coltivabili, il numero dei contadini che vi lavorano, il tipo di coltura...

Un modo nuovo per esigere le solite vecchie tasse.

*Diocleziano:* Anche di nuove, la fondiaria e la personale.

Che i suoi sudditi sono felici di pagare! La fondiaria si basa su quanta terra una coppia di buoi può arare in una giornata, la personale su quanta manodopera il proprietario ha a disposizione.

*Diocleziano:* Sono soltanto due, non evaderà nessuno.

I grandi proprietari terrieri riescono ad evaderle, i piccoli no. Diocleziano è uomo dalle mille risorse ed è attento a tutto.

*Diocleziano:* Non mi sfugge la svalutazione della moneta e l'aumento dei prezzi, pensa oggi, pensa domani... nel 301 ordino il blocco dei prezzi e dei salari e guai a chi sgarra! C'è la pena di morte.

L'Editto dei prezzi rimane in vigore un anno. La reazione dei mercati è da manuale.

*Diocleziano:* Spariscono i prodotti e fiorisce il mercato nero, ci sono rimasto male... ci riprovo con un decreto che impone l'ereditarietà dei mestieri, nessuno può cambiare lavoro e i figli sono obbligati a svolgere lo stesso lavoro dei padri.

-Consiglieri migliori, no?

L'intenzione è di conservare la struttura sociale produttiva, ognuno è vincolato a vita alla propria occupazione. La società s'immobilizza. L'unica ascesa sociale è l'esercito. L'alternativa è vendere la terra a un grande proprietario terriero.

Insieme alla terra si vende se stessi, nel senso che ci si lega al nuovo proprietario con un vincolo di fedeltà e d'obbedienza. In cambio si ottiene protezione.

Le proprietà si espandono e diventano isole autonome dallo Stato, con i grandi latifondisti sicuri nelle loro ville protette da mura e soldati ed esenti da tasse.

-Sta per essere concepito il Medioevo?

Forse, ma attenzione, quanto detto vale per l'Occidente, l'Oriente si dimostra vitale e questa distinzione durerà secoli.

Nel 305 Diocleziano abdica:

*Diocleziano:* Era nei patti e costringo l'altro augusto Massimiano a fare altrettanto, mi ritiro nel mio meraviglioso palazzo che mi sono fatto costruire a Spalato.

L'Impero passa nelle mani dei loro cesari, Galerio e Costanzo Cloro, che a loro volta devono nominare i due cesari, queste sono le regole della tetrarchia.

Diocleziano è stato un grande Imperatore, ha rallentato la decadenza e ha tenuto

insieme un Impero sulla strada dello sbando.

-Ma non ne ha azzeccate una! Le persecuzioni contro i cristiani, le nuove imposte, l'editto sui prezzi, l'ereditarietà dei mestieri... che diavole!

Con la tetrarchia non gli va meglio.

Nel 306 muore Costanzo Cloro, augusto d'Occidente.

-Meschino, Imperatore per un anno!

Le legioni al suo comando proclamano Imperatore suo figlio Costantino. Il cesare di Costanzo Cloro capisce che si mette male e si ritira in buon ordine.

Chi reagisce è il senato di Roma che proclama Imperatore Massenzio, figlio di Massimiano. Lo scontro è inevitabile. La spunta Costantino vincendo nel 312 la battaglia di Ponte Milvio. Costantino diventa l'unico Imperatore d'Occidente.

-Ciao ciao tetrarchia.

In Oriente prevale un Imperatore, Licinio, un generale originario della Dacia, uno in gamba, visto che riporta a casa la Tracia, l'Egitto e alcune province asiatiche.

-L'Impero rimane diviso in due per poco di un decennio.

Nel 324 Costantino rompe gli indugi e sconfigge Licinio.

L'Impero romano è di nuovo unito nelle mani di un Imperatore e tale rimarrà fino all'anno 337, anno della morte di Costantino.



## Crisi dell'Impero romano e l'affermarsi del Cristianesimo.

Sintesi storica.

L'Impero di Costantino e la diffusione del Cristianesimo.

Da Giuliano a Teodosio.

Il crollo dell'Impero d'Occidente.

Il Cristianesimo delle origini.

La visione degli altri.

Costantino.

Costantinopoli, una città ai confini di tutto.

Dopo Costantino.

Teodosio.

Le invasioni barbariche.

Il cristianesimo.

All'origine non c'è la verità.

Le ragioni del successo.

Cristianesimo occidentale e orientale.

Le dispute teologiche.

La distruzione della memoria pagana.

Ha vinto il cristianesimo?

Tertulliano di Cartagine, *sanguis semen christianorum*.

Lattanzio.

Basilio di Cesarea.

Agostino d'Ippona.

La vita.

Il pensiero.

Il male metafisico.

Il male morale.

Il male fisico.

Il libero arbitrio.

Il problema del tempo.

Fede e ragione.

Visione escatologica della Storia.

I Vangeli.

Odoacre, primo re d'Italia.

## Crisi dell'Impero romano e l'affermarsi del Cristianesimo.

### Sintesi storica.

*La gestione dell'Impero ideata da Diocleziano, la tetrarchia, invece che facilitare la successione, la complicò. Costantino, prevalso tra i pretendenti, rinsaldò il potere centrale, riorganizzò in modo efficiente l'esercito e cercò di porre fine ai conflitti religiosi e culturali.*

*Con l'Editto di Milano, con cui si concedevano ampie libertà ai cristiani, il destino dell'Impero cominciò a legarsi a quello della Chiesa.*

*Negli ultimi decenni del IV secolo i Goti, stanziatisi nell'Impero per concessione dell'Imperatore d'Oriente Valente, sconfissero l'esercito romano, penetrarono in Tracia e minacciarono Costantinopoli. La pace fu stipulata dal nuovo Imperatore d'Oriente, Teodosio e i Goti si allearono all'Impero fornendo sempre più soldati all'esercito romano.*

*Teodosio e Graziano, Imperatore d'Occidente, con l'Editto di Tessalonica, fecero del Cristianesimo l'unica religione dell'Impero.*

*Alla morte di Teodosio, il generale vandalo Stilicone, al servizio di Roma, non riuscì a impedire l'invasione dei Goti e la nascita del primo Regno barbarico nelle Gallie.*

*Nel 410 il visigoto Alarico saccheggiava Roma.*

*Anche i Vandali e gli Unni invasero l'Impero, che nessun Imperatore seppe risollevarlo.*

*Nel 476 il capo dell'esercito barbaro Odoacre depose l'ultimo Imperatore d'Occidente Romolo Augustolo.*

### L'Impero di Costantino e la diffusione del Cristianesimo.

Dopo l'abdicazione di Diocleziano e Massimiano sembrò funzionare il meccanismo della tetrarchia: i due Cesari divennero Augusti e nominarono altri due Cesari.

Alla morte di Costanzo Cloro si scatenò la lotta alla successione.

Tra tutti i pretendenti prevalsero in Occidente il figlio di Costanzo Cloro, Costantino, che sconfisse il rivale Massenzio nella battaglia di Ponte Milvio a Roma nel 312, e in Oriente Licinio, nominato da Diocleziano, intervenuto per calmare i contrasti.

Nel 313 i due imperatori, incontratisi a Milano, emanarono un Editto, con il quale concedevano libertà di culto ai cristiani e promulgavano leggi in loro favore.

Quando Licinio prese a perseguire di nuovo i cristiani, Costantino gli mosse guerra e nel 324, sconfittolo, divenne unico Imperatore e trasferì la capitale a Bisanzio, chiamandola Costantinopoli.

Rese quindi più efficiente l'esercito e ampliò l'apparato burocratico.

Inoltre la figura dell'Imperatore fu definitivamente assimilata a quella del sovrano assoluto di stampo orientale, circondato da un'aura sacrale.

Dopo aver sconfitto i Goti nel 332, Costantino morì nel 337 mentre si preparava ad affrontare i Persiani.

Nei confronti del Cristianesimo egli aveva adottato una politica sempre più favorevole, arrivando a esortare i sudditi orientali ad abbracciare questa religione e affidando ai cristiani incarichi nell'esercito e nella pubblica amministrazione.

Da Giuliano a Teodosio.

Alla morte di Costantino gli succedettero i tre figli Costante, Costanzo e Costantino II. Costanzo, prevalso sui fratelli, scelse come successore Giuliano, il generale che aveva sconfitto gli Alamanni nel 357.

Questi, circondatosi di intellettuali e filosofi pagani, cercò di escludere i cristiani dalle cariche dirigenziali e tentò di restaurare il paganesimo. I cristiani lo soprannominarono l'Apostata, cioè il Rinnegatore, poiché aveva abbandonato la religione cristiana.

Per acquistare prestigio presso il popolo progettò di eliminare totalmente l'Impero persiano ma morì in battaglia.

Verso la fine del IV secolo i Goti, spinti dagli Unni, arrivarono al confine danubiano e chiesero di essere ammessi nell'Impero. Valente, Imperatore d'Oriente, accettò, sperando di utilizzarli nell'esercito ma i continui saccheggi nelle regioni imperiali portarono alla guerra.

Nel 378 a Adrianopoli, in Tracia, l'esercito romano fu duramente sconfitto.

I Goti dilagarono allora in Tracia, saccheggiando e distruggendo.

Graziano, già Imperatore d'Occidente, rimase sul trono, mentre nel 379 in Oriente fu eletto Teodosio, un generale spagnolo.

Invece di continuare a combattere, Teodosio contrattò la pace, i Goti divennero alleati dell'Impero, sposarono donne romane ed ebbero incarichi dirigenziali.

Graziano e Teodosio, nel 380, promulgarono l'Editto di Tessalonica, con il quale il Cristianesimo diventava l'unica religione dell'Impero e veniva cancellata ogni usanza pagana come i sacrifici, i giochi olimpici e i templi.

### Il crollo dell'Impero d'Occidente.

Morto Teodosio, unico Imperatore dalla morte di Graziano, gli succedettero i figli Arcadio a Oriente e Onorio a Occidente, i quali, ancora giovani, furono affidati al generale di origine vandala Stilicone.

I Goti, controllati tramite concessioni di terre e denaro, divennero sempre più esigenti e decisero di penetrare in Italia guidati da Alarico. Stilicone, nonostante li avesse sconfitti, patteggiò la pace.

Altri barbari premevano in Gallia e Spagna: Svevi, Alamanni e Vandali.

La classe dirigente, trasferita la capitale a Ravenna e fatto uccidere Stilicone, cercò di affrontare gli invasori.

Alarico nel 410 saccheggiò Roma. Il suo successore, Ataulfo, fondò nelle Gallie il primo Regno barbarico e sposò la sorella di Onorio.

Nel frattempo, i Vandali di Genserico nel 429 conquistarono Cartagine, impadronendosi della provincia d'Africa.

Nel 430 l'Impero d'Occidente era costituito dall'Italia, da parti della Gallia e da poche terre nei Balcani. All'inizio del V secolo gli Unni, popolazione asiatica guidata dal feroce Attila, fecero irruzione in Europa, saccheggiando molte città orientali. Il generale romano Ezio, alleatosi con i Visigoti, li affrontò e li sconfisse nel 451 ai Campi Catalaunici, nella Francia del Nord.

Quando Attila tornò in Italia l'anno seguente, devastando il Veneto, gli fu mandato incontro il papa Leone I, per contrattare la pace.

Colpiti dalla peste, gli Unni si ritirarono e Attila morì nel 453 in Pannonia.

Cessato il pericolo degli Unni, l'Impero era stremato.

Capo effettivo era il generale Ezio, nonostante l'Imperatore fosse Valentiniano III, discendente di Teodosio.

Morto Valentiniano III nel 455, i Vandali devastarono Roma spogliandola di tutte le sue ricchezze.

Dopo un periodo in cui regnarono vari imperatori controllati dal barbaro Ricimero, il patrizio Oreste fece proclamare Imperatore il figlio Romolo Augustolo.

Dopo pochi mesi costui fu deposto da Odoacre, capo dell'esercito barbaro al servizio dell'Impero, che accettò da Zenone, Imperatore d'Oriente, di governare l'Italia.

Di fatto era la fine dell'Impero d'Occidente.

## II Cristianesimo delle origini.

Le prime comunità cristiane sorgono in seguito alla predicazione di Gesù Cristo, vissuto ai tempi di Augusto e Tiberio, degli Apostoli e di Paolo di Tarso.

I centri Cristiani importanti sono Antiochia, Corinto, Efeso, Alessandria e Roma.

La penetrazione nell'Impero romano non viene arrestata dalle periodiche persecuzioni scatenate dagli imperatori, tra cui Nerone, Domiziano, Decio, Valeriano e Diocleziano. Le ragioni delle persecuzioni sono varie: la preoccupazione delle autorità politiche per la forza persuasiva delle comunità cristiane che, con la loro organizzazione gerarchica, appaiono come uno Stato nello Stato; il rifiuto dei Cristiani di riconoscere la divinità dell'Imperatore; l'inquietudine dell'opinione pubblica che vede nella crisi dell'Impero una vendetta degli dei.

Le cose cambiano con Costantino e Teodosio, quando il Cristianesimo diventa elemento costitutivo dell'Impero.

Il Cristianesimo s'inserisce nel quadro delle religioni che hanno in Abramo il proprio capostipite. La sua specificità risiede nel fatto che il corpo della rivelazione non è costituito da una Legge o da un Libro, ma dal Cristo stesso, Verbo incarnato.

Rinnovamento dell'antica alleanza fra Dio e Israele, il Cristianesimo ha assunto, grazie soprattutto all'insegnamento di San Paolo, la funzione di religione universale.

Fin dai primi secoli la complessa dottrina trinitaria della duplice natura, umana e divina, del Cristo ha dato origine a numerose eresie.

La visione degli altri.

Costantino.

-Con lui sì che l'Impero si rimette in sesto!

Perfeziona le riforme nell'esercito e nell'economia iniziate da Diocleziano, e le migliora. La sua nuova moneta, il solido, regge gli scambi commerciali internazionali.

Costantino è un Imperatore da sottolineare con la matita blu, come lui nessun altro ha inciso.

-Chi se ne frega dell'esercito e della moneta, a lui si deve la libertà di culto, una sterzata degna di un pilota da Formula Uno.

Costantino rifonda l'antica città di Bisanzio, la chiama con il suo nome, la polis di Costantino, e la fa diventare la sua residenza, nonché la capitale dell'Impero.

*Costantino:* Tanto Roma non lo è più da un pezzo, consideratela una punizione verso chi mi ha costretto a combattere contro Massenzio, oltre che una decisione strategica.

Nell'anno 313 lui e il suo collega Licinio emanano l'*Editto di Milano* con il quale concedono la libertà a tutti gli abitanti dell'Impero di professare la propria religione. Ai Cristiani vengono restituiti i luoghi di culto e i beni sottratti da Diocleziano.

-Modo migliore per farseli amici non poteva trovare.

I Cristiani ne approfittano, entrano nelle amministrazioni pubbliche, ottengono privilegi. Possono ricorrere ai tribunali ecclesiastici per dirimere le loro questioni e con l'appoggio della madre Elena, sostenitrice del Cristianesimo al punto da essere proclamata santa, iniziano le donazioni alla Chiesa di terreni, di denaro e di edifici per costruire nuovi e imponenti luoghi di culto, le basiliche.

*Costantino:* Fuori le mura, in zone periferiche, mi raccomando, in centro devono continuare a funzionare i templi pagani.

Il Cristianesimo può essere professato al pari di tutte le altre religioni, ma ci vuole tempo perché diventi religione di stato, anche se Costantino con i Cristiani ha un rapporto privilegiato.

*Costantino:* Non minano le fondamenta delle strutture sociali dell'Impero, si limitano ad aiutare gli umili e gli schiavi, sopperiscono alle carenze dello Stato nei confronti dei deboli e ottengono stabilità, unità e pace sociale, non è cosa da poco.

In cambio Costantino concede alla Chiesa prestigio e influenza, che se li tiene stretti e non li mollerà per nessun motivo. L'Imperatore si trova di fronte alle eresie.

*Costantino:* Se dai libertà di culto, cosa mai vista in passato, dai libertà di pensiero, vuoi che qualcuno non abbia voglia di dire la sua?

Uno di questi è Ario, un prete di Alessandria, al quale viene in mente di negare la natura divina di Cristo.

*Ario:* Cristo non è fatto della stessa natura del Padre.

Costantino storce il naso.

*Costantino:* Qui c'è il fondato rischio che il mio Impero, unificato con tanta fatica, mi si divide sotto spinte autonome alimentate da questione religiose. Che faccio, chiamo l'esercito? No, convoco un Concilio.

Grande idea! Il primo di una lunga serie convocato da un Imperatore.

*Costantino:* Chi altri avrebbe potuto convocarlo? A parte il non trascurabile fatto che l'idea è mia, i vescovi, orientali o occidentali che siano, dipendono da me, muti e ubbidienti.

Anno 325, primo Concilio a Nicea.

*Vescovi:* Condanniamo le eresie, esse sono contrarie alla dottrina rivelata da Dio che è alla base della fede cristiana, il vero credo che ogni cristiano deve far proprio è che il Figlio, Cristo, è della stessa natura del Padre, Dio, ed è vissuto tra noi, ha sofferto come noi, è vero uomo e vero Dio.

-Un rompicapo!

L'arianesimo non finisce e i popoli germanici, gente semplice, lo accettano meglio della dottrina ortodossa.

-Eresie a parte, il Cristianesimo è lanciato verso il successo.

Le sue anime originali sono due. Una è l'impegno alla carità e all'assistenza verso il prossimo che si concretizza nella comunità concentrate nei centri urbani. L'altra tende a evitare qualsiasi contaminazione con le cose terrene e a stabilire un contatto diretto con Dio.

Alcuni individui s'isolano dalla società e si rifugiano in caverne ubicate nel deserto, in Egitto se ne trovano con facilità.

Questi eremiti annullano le passioni terrene ed esercitano lo spirito, cercando un ideale d'ascesi. Vengono chiamati monaci e questa forma di monachesimo prende il nome di eremitico. Siamo tra il III e IV secolo.

Segue un'altra forma di monachesimo, detto cenobitico, la inaugura un eremita di nome Paconio. Stanco di vivere solo, costruisce lungo il Nilo un edificio circondato da mura con all'interno tante celle, una per ciascun monaco.

-Nasce il primo monastero.

Non che ogni monaco possa disporre a piacimento del suo tempo. Paconio stabilisce una regola che tutti devono rispettare.

*Paconio:* Preghiera, penitenza e disciplina, oltre il voto di castità, di povertà e all'obbedienza assoluta al superiore, l'abate.

I monasteri spuntano come funghi in Egitto, Palestina e Siria, alcuni grandi, una sorta di piccole città abitate da centinaia di monaci.

-Non possono mancare monasteri fondati da donne.

Un secolo dopo ce li ritroviamo dalle nostre parti, monaci e monache, e il loro ruolo sarà di fondamentale importanza.

Costantinopoli, una città ai confini di tutto.

Oltre che Bisanzio, Costantino esamina diversi siti, compreso Troia.

-Cosa l'avrà spinto a decidere per l'ultimo lembo d'Europa e primo avamposto dell'Asia?

Proprio la sua splendida posizione geografica, una collocazione unica al mondo!

-Impropria per una capitale!

Le capitali per definizione sono all'interno di una nazione, ben protette dalle minacce di eventuali nemici: Babilonia, il Cairo, Parigi, Madrid, Pechino, Kyoto, Mosca, Brasilia... se sono vicine alla costa, sono all'interno, non sul mare, con un fiume come



collegamento: Roma, Londra, Stoccolma, Washington... la meravigliosa collocazione di Costantinopoli la rende vulnerabile, le minacce possono arrivare via mare da Sud e da Nord, via terra da Est e da Ovest.

Costantinopoli verrà espugnata tre volte, l'ultima delle quali, quella definitiva, nel 1453 ad opera dei Turchi.

La sua posizione ai confini di tutti i continenti, le etnie e le culture l'ha resa la capitale della tolleranza. La sua immagine è la Basilica di Santa Sofia, chiesa cattolica prima, poi moschea islamica, oggi museo. Dentro convivono immagini cristiane e medaglioni islamici, Gesù e la Madonna insieme ai nomi sacri Musulmani, Allah in testa.

Con l'arrivo dei Turchi, che le cambiano il nome in Istanbul, la città diventa un laboratorio multietnico, in cui vivono per secoli Musulmani, Cristiani ed Ebrei, come succede ai giorni nostri.

*Musulmani:* Gli Ebrei ci sono utili per arginare le spinte indipendentiste di Armeni e di Greci, oltre per la loro abilità commerciale e le tasse che ci versano. Per analoghi motivi fiscali tolleriamo i Cristiani.

-Una tolleranza interessata?

Ben venga!

### Dopo Costantino.

Alla morte di Costantino si scatena la lotta per la successione tra i suoi figli.

Si chiamano Costante, Costanzo II e Costantino II.

-Fantasia senza freni!

Nel 353 la spunta Costanzo II con una politica filo ariana. Quando muore nel 361 ci manca poco che l'arianesimo sia sul punto di diventare la religione ufficiale dell'Impero.

-Ci pensa suo cugino Giuliano!

Il ragazzo ha ricevuto una raffinata educazione classica e rinnega la fede cristiana.

-Dalla padella alla brace.

Si guadagna l'appellativo di Apostata.

-Quelli che hanno fatto il classico sanno che significa ribellione.

Niente da fare. Il Cristianesimo dopo Costantino si è così radicato nel tessuto sociale che Giuliano l'Apostata non riesce nel suo progetto. Buon per lui che nel 363 muore in battaglia, avrebbe fatto una fine peggiore.

L'Impero viene diviso in due. Valentiniano I si prende l'Occidente e se lo tiene fino all'anno 375. Suo fratello Valente si prende l'Oriente e se lo tiene fino all'anno 378.

-Tutto tranquillo?

Magari! A Oriente i Persiani si ripigliano la Mesopotamia. A Occidente scoppiano ribellioni in Spagna e in Gallia.

-I barbari?

Succede un fattaccio. I popoli germanici sarebbero rimasti buoni al loro posto, con le loro esistenze semi nomadi, se alle loro spalle non fossero arrivati gli Unni.

-Questi non scherzano.

Un popolo nomade al cento per cento originario delle steppe asiatiche, che all'arrivo di ogni bella stagione saltano a cavallo alla ricerca di nuovi pascoli, portandosi appresso donne, bambini e tende di pelle. Nel 370 i Goti, gente tranquilla insediata a Nord del

Mar Nero, se li vedono arrivare e si prendono paura. Mettono da parte la loro pigrizia e si allontanano in ogni direzione.

-Così gli Unni non li possono inseguire tutti.

Alla fine si raggruppano in due tronconi, i Visigoti a Ovest, gli Ostrogoti a Est. Questi ultimi hanno la sfiga di essere quelli che gli Unni decidono di rincorrere e vengono sottomessi senza tante storie.

-Adesso tocca ai Visigoti.

No, chiedono protezione a Valente e l'Imperatore permette loro di stanziarsi in Mesia, una regione dell'Impero a Sud del Danubio.

-Un popolo barbaro all'interno dei confini imperiali? Non lontani da Costantinopoli? Valente, sei impazzito?

Ritiene che settantamila persone non rappresentino un pericolo!

-Illuso e ingenuo!

Le terre a loro assegnate sono poco coltivabili e i Visigoti patiscono la fame. Nel 378 marciano verso Costantinopoli.

-Così Valente impara a fidarsi dei barbari.

A Occidente è diventato Imperatore Graziano, figlio di Valentiniano, e si mette in marcia per aiutare il suo collega orientale.

*Graziano:* Ragazzi, io sono l'Imperatore, i barbari me li mangio in un boccone, non ho bisogno dell'aiuto di nessuno.

Ad Adrianopoli, in Tracia, ci lascia le penne e con lui viene sterminato tutto l'esercito.

-Una disfatta di portata storica.

Per la prima volta un esercito romano viene sconfitto all'interno dei territori imperiali.

-Una sconfitta casalinga con l'ultimo in classifica.

Per giunta in una battaglia campale, terreno in cui i Romani si sono sempre dimostrati i migliori in disciplina e organizzazione.

-C'è sempre una prima volta nella vita.

Graziano, rimasto a metà strada con il suo esercito, decide di nominare Imperatore d'Oriente un generale di origine spagnola.

Siamo nel 379 e il suo nome è Teodosio.

Teodosio.

Per essere un generale che viene dall'altra parte dell'Impero se la cava bene.

*Teodosio:* Sono in condizioni d'inferiorità, devo giungere a un compromesso, riconosco ai Visigoti il regime di ospitalità e diventano alleati.

-Per quel periodo è il massimo.

I Visigoti s'impegnano a prestare servizio militare nell'esercito romano e in cambio ricevono vitto e alloggio nei territori che devono presidiare.

*Teodosio:* Un buon compromesso.

Per il momento neutralizza la minaccia visigota e la parte orientale dell'Impero vive in pace.

Nel 383 Graziano viene ucciso dall'usurpatore Massimo e si susseguono imperatori deboli e di breve durata.

Quando Teodosio si sente sicuro in Oriente, muove il suo esercito verso Occidente e

sconfigge tale Flavio Eugenio, l'usurpatore di turno. L'Impero romano è di nuovo riunificato e il Cristianesimo diventa religione ufficiale dell'Impero.

-Anno 380, *Editto di Tessalonica*:

*Teodosio*: L'unica religione ammessa, e ripeto l'unica, nell'Impero romano riunito è il Cristianesimo nella versione codificata dal Concilio di Nicea, tutto il resto diventa fuorilegge, riti politeisti ed eresie compresi.

Tra il 381 e il 391 emana una serie di editti, oggi diremo decreti attuativi, con i quali chiude i templi pagani e proibisce i culti pubblici.

*Teodosio*: Si prega solo in chiesa.

Teodosio, al pari di Costantino, non vuole conflitti religiosi e nel 381 convoca a Costantinopoli il secondo Concilio ecumenico.

*Teodosio*: Cattolici e ariani si devono mettere d'accordo.

Gli va male.

*Teodosio*: Proprio in quel periodo Ulfila, un vescovo ariano di origine gota, mi va a tradurre la Bibbia in lingua gotica e i Visigoti si convertono all'arianesimo senza pensarci troppo.

Nessun accordo è possibile.

*Teodosio*: Ottengo l'accettazione del primato del vescovo di Costantinopoli sugli altri vescovi.

-Che cosa ha in testa?

Di controllare tutta la Chiesa, visto che il vescovo di Costantinopoli lo elegge lui.

-Illuso! I vescovi hanno acquisito potere e prestigio.

L'esempio evidente è la vicenda di Ambrogio, vescovo di Milano. Teodosio l'ha combinata grossa, ha massacrato migliaia di persone a Tessalonica, rei di essere insorti. Ambrogio, uno di famiglia imperiale, capo della diocesi più importante di tutto l'Impero, con alle spalle ottimi risultati contro le eresie, lo scomunica.

*Teodosio*: Chi ha proclamato il Cristianesimo religione di stato, non può entrare in chiesa!

Per essere ammesso alle funzioni religiose, a Teodosio non rimane che chiedere perdono in pubblico.

Questo episodio la dice lunga sui rapporti di forza tra Chiesa cattolica e autorità imperiale.

Corre l'anno 394 quando Teodosio passa a miglior vita, lasciando l'Oriente a suo figlio Arcadio e l'Occidente all'altro figlio Onorio.

L'Impero non sarà mai più unito.



### Le invasioni barbariche.

Tutti noi ci ricordiamo le illustrazioni scolastiche. Un'orda di barbari che avanza con i loro elmi e le loro barbe incolte, con occhi assetati di sangue, che distrugge tutto quel che trova sul suo cammino e che uccide con ferocia gli uomini, che violenta senza ritegno le donne, che riduce in schiavitù i bambini.

-Dopo di loro solo polvere, l'Impero Romano è finito!

Gettate i manuali di storia! Cancellate dalla vostra mente queste immagini!

L'Impero Romano non è caduto nell'anno 476, l'Impero Romano si è trasformato attraverso un processo che non è dovuto alle violente e sanguinarie invasioni barbariche che abbiamo imparato a scuola.

Da secoli l'Impero Romano gestisce con successo una massiccia e prolungata immigrazione dall'esterno dei suoi confini. I romani li chiamano barbari, dimenticandosi che loro stessi sono stati barbari.

*Greci:* Quando abbiamo visto un romano per la prima volta, ci siamo messi le mani nei capelli!

In seguito sono stati accettati su un piano di parità, hanno costruito un grande impero che noi chiamiamo romano, ma che sarebbe meglio chiamarlo greco-romano perché è greca la cultura che assimilano.

Per secoli i romani gestiscono questa immigrazione con successo, ne fanno una risorsa che permette all'Impero di continuare a essere una super potenza.

-Noi che conosciamo la Storia sappiamo che le cose si guasteranno, ma ora mettiamo in luce il primo aspetto, quella della immigrazione.

Un aspetto poco conosciuto, ma fondamentale per capire come l'Impero Romano abbia potuto tirare avanti e come alla fine ne sia uscito profondamente trasformato.

-I cambiamenti sono sempre dolorosi.

Li renderemo meno dolorosi utilizzando delle letture.

-Cosa sempre buona e giusta, non basta raccontare, a qualcuno potrebbe venire il

sospetto che ci s'inventi tutto.

Una legge imperiale di Onorio, datata 399, così recita:

*Poiché molti appartenenti ai popoli stranieri sono venuti nel nostro Impero inseguendo la felicità romana e a essi bisogna assegnare le terre degli immigrati, nessuno riceva assegnazione di questi campi senza precise istruzioni, e poiché alcuni ne hanno occupata più di quella che spettava loro o se ne sono fatta assegnare più del giusto per la complicità dei funzionari o con documenti falsi, si mandi un ispettore per revocare le assegnazioni illegali.*

Ci sono almeno un paio di aspetti cui bisogna prestare attenzione.

-Primo.

L'impero Romano ha degli uffici che si preoccupano di assegnare terre agli immigrati e questo ricorre anche in editti precedenti. Già in un editto di Valentiniano dell'anno 374 si parla di terre da assegnare ai veterani oppure agli immigrati stranieri.

-L'Impero Romano da sempre ha assegnato ai veterani dell'esercito le terre, altrimenti, una volta smessa la loro attività di soldati, come potrebbero mantenersi?

È la loro pensione, la terra è ricchezza, si campa lavorando la terra, e tutto questo è gestito da appositi uffici.

-Secondo.

L'Impero Romano ancora alla fine del IV secolo costruisce la sua propaganda con la retorica della felicità.

-Ogni retorica può essere smontata... sono davvero felici i sudditi di Onorio?

Non lo sappiamo, ma al momento non c'interessa. Un secolo prima di Onorio, Costanzo, padre di Costantino, in molti testi viene elogiato per avere permesso a tanta gente di entrare nell'Impero.

*Senatori romani:* Sei stato clemente, hai avuto pietà di quei popoli che non hanno avuto l'occasione di essere romani.

Sentito? Essere romani è un'occasione!

-Per quale motivo i romani hanno bisogno di gente?

Per lavorare la terra e per ingrossare le fila dell'esercito!

L'Impero Romano è poco popolato, nella sua vastità c'è sempre una provincia che viene decimata da un'epidemia o da una catastrofe naturale.

-Quindi serve gente per lavorare la terra.

L'Impero Romano si regge poi sull'esercito.

I romani saranno anche retorici ma non hanno alcun timore di chiamare le cose con il loro nome. Le loro leggi sono chiare. Nel regolamentare l'arruolamento si dice senza se e senza ma che i contadini devono prestare servizio militare, ma se un contadino trova un immigrato che fa il militare al suo posto... basta che paghi! Non è corruzione, è espressamente previsto dalla legge che prevede *la compravendita degli immigrati* o *l'acquisto delle reclute*. Spesso è il latifondista che paga per il suo contadino, per non privarsi della manodopera.

-Arruolando gli immigrati, oltre che i soldati, arrivano così anche i soldi.

L'immigrazione è una struttura portante dell'Impero Romano che per secoli si regge grazie al flusso continuo d'immigrati.

-Stiamo forse correndo il rischio di operare dei paragoni con l'immigrazione dei

nostri giorni?

La tentazione è forte, ma saremmo anacronistici.

Certo è che per gli storici di professione un fenomeno è interessante solo se rapportato al tempo.

-In altre parole?

Nell'Ottocento gli storici di professione non studiavano l'immigrazione, quelli di oggi sì!

In ogni caso l'immigrazione romana è gestita e organizzata diversamente da quella odierna.

-Diversa proprio perché è gestita e organizzata!

Doveva esserlo per forza, in quanto collettiva, non individuale! I romani non hanno a che fare con qualche decina di clandestini che passano la frontiera di straforo, ci sono migliaia di persone che devono essere integrate.

Può succedere, e succede, che un intero popolo composto da tante tribù, scacciato dalla sua terra a causa dell'arrivo di altre popolazioni molto aggressive, chieda di essere ammesso nell'Impero.

-Allora bisogna prendere una decisione.

*Romani:* Li facciamo entrare? Ci sono posti di lavoro? Cosa dicono i generali e i latifondisti? Di quante persone hanno bisogno? Ci sono province sguarnite? Va bene, li facciamo entrare! Si organizzino dei nuovi uffici per piazzare questa gente, si potenzino quelli che ci sono, questa gente dev'essere mandata dove c'è poca popolazione e molta terra incolta, eventualmente la si confischi.

Un'altra fondamentale differenza con l'immigrazione attuale è che l'Impero Romano è autocratico e gli editti dell'Imperatore sono leggi che non devono essere confermate dai due rami del Parlamento. L'unico limite che si pone l'Imperatore è di non perdere il consenso, altrimenti gli fanno la pelle.

-Succede!

In pratica si muove con molta libertà d'azione e piazza gli immigrati dove gli serve senza tenere conto di quello che dice la gente del posto. Il modello funziona per secoli!

-Abbiamo a che fare con un impero autocratico che s'impegna ideologicamente a garantire la felicità a tutti.

Detto con una punta d'ironia?

-Una punta!

Costantino è un Imperatore difficile da interpretare. Gli storici di professione ci hanno provato in tutti i modi e le conclusioni sono le une opposte alle altre.

*Cristiani:* Ha il nostro favore, è un grande Imperatore.

*Pagani:* E' un verme, ha distrutto l'Impero!

Eusebio di Cesarea, Padre della Chiesa, consigliere e biografo di Costantino, descrive la vita dell'Imperatore come quella di un santo. Costantino sconfigge i Sarmati, una tribù nomade che vaga oltre il Danubio, e sistema ben trecento mila persone. Per farlo mette in piedi quindici uffici in tutto l'Impero, in particolare in Italia, ognuno di questi è obbligato a trovare la terra.

*Eusebio:* Costantino ha permesso a un intero popolo, fino a ora abbruttito nella bestialità barbarica, di sperimentare i benefici della libertà romana.

-Nemmeno la felicità, addirittura la libertà!

Come si può contestare uno come Costantino? Quelli adatti li ha arruolati nell'esercito, agli altri ha dato terre incolte da coltivare o li ha messi a disposizione dei latifondisti.

C'è un'altra differenza rispetto all'immigrazione di oggi. Per secoli, fino dal suo inizio, i romani hanno oltrepassato la frontiera, invaso i territori altrui, devastando e distruggendo, proprio con il preciso scopo di prendersi la gente.

-L'esercito a questo serve, a prendere ciò che ti serve con la forza.

Costanzo Cloro, padre di Costantino, vince la guerra contro Carausio, un militare romano che nell'anno 286 si ribella al potere imperiale romano e si proclama imperatore della Britannia e della Gallia settentrionale. Ne segue un'immigrazione forzata di gente in tutta la Gallia per metterli a lavorare la terra.

-Nel linguaggio del Novecento questi non sono immigrati e nemmeno profughi, sono deportati.

Ma non sono schiavi! Lavorano nei campi, vendono il bestiame e i prodotti della terra nei mercati... è più utile avere gente che s'integra e diventa cittadino, che coltiva la terra e fa il servizio militare. Gli schiavi non fanno niente di tutto ciò!

-Starete meglio da noi che a casa vostra! V'integrerete, in questo Impero c'è la felicità e la libertà per tutti... ho già sentito questi discorsi... ma non ricordo dove e quando.

Detto con una punta d'ironia?

-Una punta.

Costanzo II, figlio di Costantino, si sta preparando a fare la guerra contro i Sasanidi, l'ultima dinastia indigena a governare la Persia prima della conquista islamica. Per i romani la Persia è la minaccia di sempre, l'Impero del male. Un intellettuale di corte scrive un trattato sulla guerra che Alessandro Magno ha condotto contro la Persia.

-Guarda caso!

Così si rivolge all'Imperatore.

*Intellettuale di corte:* Noi facciamo la guerra ai Persiani non per il loro male, anzi, per il loro bene, noi a quella gente porteremo qualcosa che non hanno. Tu, Costanzo II, hai una missione ereditaria nei confronti dei Persiani, quelli che hanno tremato per tanto tempo davanti alle armi romane, accolti per opera tua nelle nostre province e ricevuta in dono la cittadinanza romana. Diventeranno romani e impareranno a essere liberi per beneficio di chi governa. Loro che, per la superbia dei re, sono considerati soldati in tempo di guerra e schiavi in tempo di pace.

L'aspetto affascinante è l'ideologia, in altre parole la costruzione di un'immagine di un Impero Romano aperto a tutti e dove tutti trovano il loro spazio da uomini liberi.

Temistio è un maestro di filosofia del IV secolo, commentatore di Aristotele e di Platone, e un retore, in un'epoca in cui la retorica per i greci e per i romani significa sapere parlare.

-Chi sa parlare entra in politica.

Infatti viene nominato senatore, proconsole e prefetto della città, ma non c'interessa.

-Allora?

Ci dice come comportarsi con i barbari.

*Temistio:* In ogni uomo c'è un elemento barbarico, selvatico e ribelle. In ogni uomo esistono la rabbia e la voglia, che sono l'antitesi della ragione. Così i Goti sono l'antitesi dei romani. Quando queste passioni insorgono è impossibile e inutile tentare di

reprimerle eliminandole, perché la natura aveva un suo scopo preciso quando le ha create, è invece compito della virtù sottometterle agli ordini della ragione e renderle docili.

-Tradotto?

I barbari sono così perché è nella loro natura, è quindi giusto civilizzarli.

-Quando ho sentito l'ultima volta questo discorso?

*Temistio:* Compito dei principi, quando hanno soggiogato i barbari, non è eliminare del tutto questa componente della natura umana, ma salvarli e proteggerli, facendoli diventare parte dell'Impero. Chi perseguita i barbari fino alla fine si comporta come Imperatore solo dei romani, chi li sottomette e poi ha pietà di loro si comporta come Imperatore di tutti gli uomini.

-Sarà anche retorico, ma parla bene!

È una dottrina politica umanitaria che è funzionale a un disegno politico preciso. L'Impero Romano è destinato a governare il mondo, è l'unica potenza buona, il cui compito è di portare tutta l'umanità all'interno delle sue leggi.

-L'Imperatore è già padrone di tutto il mondo... quasi tutto il mondo.

*Temistio:* C'è un confine solo perché è troppo scomodo mandare le legioni ancora più lontano, ma quando vogliamo ci andiamo, i romani non conoscono confini, vanno dove vogliono, l'Imperatore è destinato a comandare tutto il genere umano. Noi proteggiamo tutti e tutto, anche gli animali più feroci, affinché si conservi la specie e non permettiamo che scompaiano gli elefanti dalla Libia, i leoni dalla Tessaglia, gli ippopotami da Nilo e un popolo di uomini, anche se qualcuno li chiama barbari, ma sono uomini. Dovremmo ammirare chi, dopo averli sconfitti invece che terminarli, li salva e li protegge.

-Sono di sale! Il potere qualche volta stupisce, si preoccupa di ecologia!

Temistio è da lodare perché parla così in un momento in cui si sta mettendo in discussione la politica tollerante verso i barbari.

*Romani:* Ne stiamo facendo entrare tanti, stiamo facendo bene? Non si sta forse esagerando? I barbari sono bestie!

*Temistio:* Noi nemmeno quelle uccidiamo! Non amiamo chi va a caccia e ammazza animali in quantità! Si va a caccia per conservare le specie nella loro diversità!

-Piango dalla commozione.

Detto con una punta d'ironia?

-No, nessuna ironia!

Siamo al cospetto di un Impero che, unico al mondo, ha saputo organizzare una struttura amministrativa per gestire i flussi d'immigrazione. Un Impero la cui aristocrazia si è cullata nella speranza che facendo entrare tutta questa gente potesse fare quello che Roma ha sempre fatto fin dai tempi di Romolo, quando aveva accolto tutti quelli che arrivavano senza chiedere i documenti.

Ma adesso, alla fine del IV secolo, siamo in un momento critico e il dibattito è acuto.

*Romani:* Si stanno integrando o no? Possiamo accoglierne ancora altri? È giusto pensare che questi selvaggi possano diventare come noi? Ogni uomo ha diritto alla libertà e alla felicità, d'accordo, ma ora sono ancora una risorsa o stanno diventando una minaccia?

Per dare una risposta a queste domande bisogna capire a fondo il significato di



integrazione.

-Integrazione significa cittadinanza.

Nell'Impero Romano il concetto di cittadinanza è affascinante.

Paolo predica a Gerusalemme, gli ebrei scatenano tumulti e lo fanno arrestare dal comandante romano come agitatore e sovversivo. Paolo viene chiuso nella Torre Antonia. Il comandante si prepara a farlo frustare.

*Siccome essi gridavano, gettando via le loro vesti e lanciando polvere in aria, il tribuno comandò che Paolo fosse condotto nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagelli al fine di sapere per quale motivo gridavano così contro di lui. Ma, quando lo ebbero disteso con le cinghie, Paolo disse al centurione che era presente: "Vi è lecito flagellare un cittadino romano, non ancora condannato?".*

*Udito questo, il centurione andò a riferirlo al tribuno, dicendo: "Che cosa stai facendo? Quest'uomo è un cittadino romano!".*

*Il tribuno allora si recò da Paolo e gli chiese: "Dimmi, sei tu un cittadino romano?". Egli disse: "Sì, lo sono".*

*Il tribuno rispose: "Io ho acquistata questa cittadinanza mediante una grande somma di denaro". Paolo disse: "Io invece l'ho di nascita".*

*Allora quelli che lo dovevano interrogare si allontanarono subito da lui; e lo stesso tribuno, avendo saputo che egli era cittadino romano, ebbe paura perché lo aveva fatto legare.*

*(Atti degli Apostoli, 22)*

-Che cosa s'impara da un brano come questo?

S'impara che si può diventare cittadini romani in tanti modi. Tanto per cominciare diventano cittadini romani le famiglie che contano nei paesi conquistati, come quella di Paolo che è una famiglia ebrea ricca e potente.

-Diventano così sostenitori dell'Impero quelli che avrebbero potuto diventare dei forti avversari.

S'impara che la cittadinanza romana può essere acquistata, come ha fatto il centurione.

-La cittadinanza è un fatto concreto, se arrestano un cittadino, prima devono processarlo e poi eventualmente punirlo, altrimenti ti mettono fuori con tante scuse.

I cittadini romani non sono tali soltanto per nascita o perché discendono da sangue romano, la cittadinanza romana è un insieme di privilegi che può essere allargata agli altri. La politica dell'Impero Romano è quella di far diventare cittadini il maggior numero di persone.

Nell'anno 48 d.C. l'Imperatore Claudio presenta al Senato un progetto di legge con il quale intende far entrare nel Senato stesso un certo numero di notabili della Gallia.

-È passato un secolo da quando Giulio Cesare ha conquistato la Gallia, la cittadinanza ce l'hanno quindi da molto tempo. Perché Claudio li vuol far diventare senatori?

In effetti si scatena una netta opposizione che ci racconta Tacito.

*Tacito:* L'Italia non è così malridotta da non poter fornire i senatori a Roma! Un tempo governavano solo i nativi di Roma, bastava, e del governo di una volta non si lamentava nessuno. Hanno già invaso il Senato veneti, insubri, bisogna proprio farci entrare un'accozzaglia di forestieri? Quale onore resta per i nobili romani, per i senatori, magari poveri, ma figli del Lazio? Bisogna che s'impadroniscano di tutto gli stranieri?

Gente i cui nonni e bisnonni ha combattuto contro di noi, gente che ha massacrato i nostri legionari.

*Claudio:* Voi nobili, da dove credete di venire? Io stesso ho un antico antenato che non era di Roma, era di Albalonga, una città contro cui Roma ha combattuto ferocemente all'inizio. Quanti di voi discendono dai latini e dagli etruschi? Dove pensate che Romolo abbia trovato la sua gente? Noi abbiamo sempre fatto così, man mano che conquistavamo nuovi paesi, vi abbiamo portato la nostra civiltà. Noi non facciamo come facevano gli ateniesi che nella loro città uno straniero tale rimaneva per tutta la vita, noi a Roma non facciamo così, la nostra forza è quella e perciò noi continueremo a fare così.

-Per curiosità, il progetto di legge passa?

Tutti i progetti di legge dell'Imperatore in Senato passano, dopo un minimo di discussione! Quello che conta è che Claudio esprime una ideologia: Roma è quella che è perché ha sempre tirato dentro gli altri.

-Sempre?

In un solo caso gli va male.

-Quando?

Siamo nell'anno 9 d.C. e Augusto sta cercando di sottomettere le tribù germaniche. Da una parte c'è l'esercito romano guidato da Varo, dall'altra una coalizione di tribù guidata da Arminio, lo scontro avviene nella foresta di Teotoburgo, nella Bassa Sassonia e per le legioni romane è una sconfitta così pesante che, nonostante per sette anni cerchino di riscattarla, il limes si fissa non oltre il Reno per i futuri quattro secoli.

-Allora? Che cosa c'entra con la cittadinanza?

Arminio era un barbaro che per i suoi meriti militari al servizio di Roma aveva ottenuto la cittadinanza ed era diventato ufficiale dell'esercito romano.

*Tacito:* Io non ci sono cascato, quando parla in latino si capisce che l'ha imparato male.

Arminio complotta contro Roma e riunisce sotto la sua guida diverse tribù germaniche e sappiamo come va a finire.

Conduce le tre legioni romane affidate al suo comando dentro la trappola che lui stesso ha preparato.

-Davvero un caso unico, lo stesso comandante che guida due schieramenti opposti!

Un fatto che fa desistere dalla romanizzazione della Germania è lo sconcerto che provoca il tradimento di un cittadino romano con molti privilegi per difendere una cultura considerata dai romani come primitiva e inferiore. Non si può comprendere come ciò che i romani considerano un'emancipazione culturale possa essere subita come una tirannia.

Arminio finisce comunque male, sconfitto da Germanico prima e poi assassinato dai suoi stessi sudditi che temono il suo crescente potere.

Nella storia del popolo tedesco Arminio è un grande padre che ha saputo difendere la libertà germanica contro gli invasori.

A parte quest'unico incidente di percorso, le altre tribù germaniche non si ribellano e si romanizzano.

Passano gli anni, i secoli. Siamo ora nell'anno 212 d.C., l'Imperatore Caracalla emette un editto dalla portata storica.

*Caracalla:* Da questo momento tutti quelli che abitano nel mio Impero sono cittadini romani!

-Grazie tante! L'Impero è diventato una tirannia e non si parla di cittadini, ora sono tutti sudditi!

Un particolare che a Caracalla sfugge! Sta di fatto che ora sono tutti cittadini e chi non ha un nome romano deve prenderselo.

-Improvvisamente l'Impero si popola di tantissimi Marco Aurelio, primo nome di Caracalla.

Lo considerano un dono prezioso! Per secoli si continuerà a parlare di questo momento cruciale in cui si è deciso che la cittadinanza non dev'essere un privilegio di pochi, ma spetta a tutti.

-La decisione di Caracalla è politica, non umana.

Siamo nell'epoca in cui l'Impero non conquista più nuove province, la spinta espansionistica si è fermata e quindi la gente nuova non è quella che capita dentro l'Impero e si deve decidere se integrarla. Ma l'Impero ha comunque bisogno di manodopera e di soldati in misura sempre maggiore e, siccome non si sta espandendo, la nuova gente la fa venire da fuori.

Annette tutti, i profughi che chiedono accoglienza e le tribù che sono state cacciate dalla loro terra da invasori aggressivi, e se non bastano va a prenderli e li deporta, senza conquistare il territorio.

Dopo che Caracalla ha emesso il suo editto qualcuno pone la questione se tutta questa gente deve ottenere la cittadinanza, anche se è entrata nel territorio imperiale in seguito.

-Semplice, si legga attentamente l'editto!

Non è semplice, l'editto di Caracalla è andato perso!

-No!

Noi ci dobbiamo fidare di quello che raccontano i cronisti dell'epoca, ma non sapremo mai con certezza lo spirito della legge. Oggi la tendenza degli storici di professione è che Caracalla la domanda non le sia nemmeno posta.

*Caracalla:* Chi è dentro è dentro! Un cittadino lavora e paga le tasse, fine della storia!

Nel III e nel IV secolo questo fatto è di enorme importanza storica perché l'Impero sta vivendo una situazione epocale, si diffonde il Cristianesimo e alla fine diventa religione di stato nell'anno 380 con l'editto di Tessalonica emesso da Teodosio.

-L'idea che l'Impero Romano sia aperto a tutto e a tutti si rafforza.

*Romani:* Noi dominiamo il mondo e un giorno tutti saranno romani, ora c'è una religione che dice che un giorno tutti saranno cristiani. È l'imperatore romano, ora cristiano, l'uomo scelto da Dio per compiere questa missione, i conti tornano.

L'ideologia cristiana si sovrappone a quella imperiale.

-O viceversa.

Prudenzio è uno di quei poeti della decadenza che ha molto da dire, pur essendo un personaggio emblematico: dapprima è un latifondista e un alto funzionario della corte imperiale di Teodosio, ma è anche un cristiano convinto e decide di lasciare la politica vivendo una vita monastica e di penitenza.

*Prudenzio:* Vuoi che ti dico, romano, la ragione del tuo grande successo? Chi è che ha permesso alla tua gloria di vincere tanto da governare il mondo? I popoli erano

discordi per lingua, i regni praticavano culti diversi, Dio ha voluto riunirli e sottomettere a un unico Impero tutti quelli che erano capaci di vita associata per mettere fine alle guerre. Dio ha insegnato a tutti i popoli a piegarsi davanti a un'unica legge e diventare tutti romani, sul Reno e sul Danubio, sul Gange e sul Nilo, li ha resi uguali e li ha riuniti sotto un unico nome. In tanti paesi diversi viviamo come se fossimo cittadini nati tutti insieme entro le mura di una stessa città, viene gente dai posti più lontani attraversando il mare, una volta perché sono stati convocati presso lo stesso tribunale, una volta per vendere i loro prodotti nelle fiere più famose, un'altra per celebrare i matrimoni, perché qui c'è il diritto di sposare anche gli stranieri, mescolando il sangue s'intrecciano popoli diversi in un'unica stirpe. È questo il risultato di tante vittorie dell'Impero Romano. Così si è preparata la via alla venuta di Cristo.

-Sul Gange Prudenziò si è allargato.

Quel che importa è che l'ideologia imperiale e la dottrina cristiana si sovrappongono alla perfezione.

-Funziona? Sappiamo che i discorsi e i testi hanno una certa valenza, ma cosa succede nella realtà della vita quotidiana?

Noi che conosciamo la storia possiamo dire con tranquillità che ha funzionato.

-I barbari quindi non desiderano altro che integrarsi?

Sì, tanto che s'integrano per davvero. Sono guerrieri nati e il loro sbocco naturale è l'esercito, pronto ad accoglierli a braccia aperte. L'esercito è il cuore pulsante dell'Impero Romano, il bilancio dello stato è composto da una sola voce importante, le spese militari, all'amministrazione pubblica, alle scuole... le briciole. Fanno carriera e in qualità di generali hanno un peso importante nella vita politica.

-Ci sono anche altri imperi che hanno grandi eserciti guidati da immigrati che hanno avuto voglia di lavorare e hanno trovato nell'esercito la possibilità d'integrarsi... tutte le sere i telegiornali ci dicono di capi di stato maggiore americani dai nomi che di americano non hanno proprio nulla.

Perfetto parallelo! Nessuno si sognerebbe di mettere in dubbio la loro fedeltà alla bandiera soltanto perché sono figli d'immigrati! È quello che succede nell'Impero Romano.

Non disdegnano nemmeno d'intervenire anche nelle questioni religiose.

-Questo mi sembra troppo.

Gregorio il Teologo, vescovo di Costantinopoli, riconosciuto dalla Chiesa cattolica come Padre e Dottore, così scrive a un generale romano di origine gota.

*Gregorio:* Tu sei la dimostrazione che essere greco o barbaro è una differenza dei corpi, non dell'anima, la distanza sta nei luoghi d'origine, non nei costumi o nella volontà.

Come dire: la differenza dei corpi non è importante, nessuno è perfetto.

Alla fine del IV secolo l'Impero Romano sta facendo un grande sforzo.

-Per sopravvivere?

No, per liberarsi dei vecchi culti pagani e imporre il Cristianesimo.

*Teodosio:* Ora basta, non voglio correre il rischio di veder crollare l'Impero a causa dei conflitti religiosi, decido che la religione di stato è una sola, quella cattolica romana e tutti la devono seguire.

Qualcuno reagisce male.

-In particolare?

I greci, quelli legati alla filosofia antica, e alcune famiglie senatoriali che si considerano custodi dei riti pagani e pesa loro rinunciare alle tradizioni degli antenati.

-D'accordo, ma come la mettiamo con quei barbari che si sono così bene integrati da voler ancora onorare gli antichi dei?

La questione non si pone, si tratta di pochi gruppi di pagani, anche se ricchi e importanti, che vengono prima tollerati e se insistono nel loro atteggiamento emarginati. Molto più gravi sono i conflitti tra gli stessi Cristiani.

-Il Cristianesimo non fa in tempo ad affermarsi che subito si spacca.

I Cristiani litigano su tutto.

-Devono decidere cose cruciali che per noi sono scontate.

Il Figlio fu generato o creato? È della stessa sostanza del Padre?

-I Vangeli su questo punto non sono chiari.

Gli ariani dicono che è stato creato, non generato. Altri dicono che è stato generato. L'Imperatore Costantino convoca un Concilio a Nicea nell'anno 325 e ne esce la dottrina che ancora oggi contraddistingue il credo cattolico.

-Il Figlio è stato generato. Gli ariani sono messi al bando.

Non è un automatismo, un conto sono le dispute teologiche, un altro è il modo in cui la massa si comporta. I nostri ex barbari devono scegliere tra una delle due opzioni senza capirci più di tanto.

Ambrogio ci aiuta a capire che l'entusiasmo di una cittadinanza allargata a tutti s'infrange contro una dottrina cristiana che non è unita nella visione del mondo.

Parla dei goti immigrati con i loro carri e con le loro famiglie in attesa di essere sistemati all'interno dell'Impero.

*Ambrogio:* Prima usavano i loro carri come abitazione, ora hanno fatto della chiesa il loro carro.

Ambrogio ha il suo bel da fare per difendere i cattolici che non vogliono che gli ariani entrino in chiesa. La situazione viene sbloccata dall'Imperatore che impone di lasciar entrare anche gli ariani nelle chiese. Ambrogio la prende male e va a parlare con gli ufficiali mandati dall'Imperatore a far rispettare i suoi ordini. Con sorpresa si accorge che sono goti immigrati e con loro è dunque più facile dialogare.

*Ambrogio:* Sappiate che è per questo che il mondo romano vi ha accolti, per diventare distributori di pace pubblica!

Gli ufficiali stanno eseguendo gli ordini imperiali, ma Ambrogio si permette di parlare loro in questo modo che assomiglia a un ordine perché è simbolo di un'epoca di cambiamento, i vescovi con il passare del tempo contano più dell'Imperatore.

È arrivato il momento tanto temuto, il modo in cui vengono trattati gli immigrati non corrisponde più alle aspettative. Le promesse che si fanno agli immigrati vengono tradite da un governo che non è più in grado di gestire l'immigrazione.

Inizia l'epoca in cui gli immigrati, arrivati nell'Impero con l'idea di assimilarsi, capiscono che in una società che si sta disfacendo ci sono anche altri modi per avere successo, non più quello di piegare la testa, ubbidire e diventare buoni sudditi.

Un gruppo di goti accolti nell'Impero si ribellano e devastano l'area in cui sono stati adibiti come agricoltori, come si fa da sempre.

Il poeta romano Claudiano non ha parole.

*Claudiano*: Erano prima una legione romana a cui abbiamo dato dei diritti dopo averli vinti, a cui abbiamo distribuito campi e case.

In realtà ci sono dei motivi precisi perché questi barbari a un certo punto, benché accolti nell'Impero, non accettino più le proposte e si ribellino.

-Anche nel grande Impero Romano c'è del razzismo?

Quando mai! La politica dell'Impero Romano è l'esatto contrario del razzismo! Un unico popolo composto da tante stirpi diverse con la Chiesa che contribuisce a confermare all'Imperatore che quella è la linea giusta, tutti devono diventare cittadini romani e ovviamente cristiani.

Non c'è spazio per il razzismo, se non relegato alla marginalità.

C'è un preciso momento storico in cui il meccanismo d'integrazione s'incepta, in altre parole viene meno la capacità di gestire l'immigrazione da parte di un governo, e quella che fino a quel giorno è stata un'immigrazione pacifica diventa un fenomeno destabilizzante.

La battaglia di Adrianopoli dell'anno 378 può essere considerata la fine del processo d'integrazione e l'inizio delle invasioni barbariche così come il nostro senso comune le concepisce.

-Quando s'indica una data si sta sempre facendo un'operazione approssimativa.

Ma in questo caso quel singolo avvenimento, riportato senza enfasi nei manuali di storia, è il vero spartiacque tra due modi di gestire l'arrivo dei barbari.

È il vero inizio del Medioevo.

Inizia tutto due anni prima. L'Impero romano ha tante frontiere, dalla Scozia del vallo di Adriano al deserto africano, dal Tigri ed Eufrate al Reno e al Danubio.

Proprio su quest'ultimo confine nell'anno 376 succede qualcosa.

-Strano, da quelle parti non arrivano mai grandi notizie!

Nelle città, nei mercati, nelle fiere, nelle terme non si parla d'altro.

Si sparge la voce che sulla riva orientale del Danubio, oltre il quale ci sono la Romania, l'Ucraina e poi le steppe, si presenta un intero popolo barbaro che chiede di essere accolto nell'Impero Romano.

-Un intero popolo? Che cosa significa?

Sono gruppi tribali che portano diversi nomi, le fonti romane li indicano con il generico nome di Goti. Hanno una lingua comune ed è ben conservata. È una lingua germanica, ma i goti non sono un popolo germanico, vengono dal Don, da Dnepr, dalla Romania e dall'Ucraina, luoghi in cui gli archeologi trovano ampie e significative tracce della loro lunga permanenza.

-Il fatto stesso che si sparge la voce è segno che sta succedendo qualcosa di importante.

Infatti questo è un impero autoritario dove l'opinione pubblica conta poco, l'informazione non esiste, nessuno ha diritto a essere informato.

-La gente viene a sapere che c'è stata una guerra quando l'Imperatore annuncia di averla vinta.

Non c'è niente di strano che un popolo chieda accoglienza. I Goti si aspettano di essere accolti, come è sempre successo, la loro richiesta è ragionevole.

Salvo il fatto che questa volta sono davvero tanti! Nessuno sa dire quanti, ma sicuramente decine di tribù con le loro famiglie cariche di masserie messe sui carri e con

il bestiame al seguito.

-Per quale motivo si presentano dall'altra sponda del Danubio?

Nelle loro terre è comparso all'improvviso un nemico sconosciuto, ferocissimo, sbucato dalle steppe dell'Asia, che li ha aggrediti costringendoli a mettersi in movimento per sfuggire a ulteriori aggressioni. Sono gli Unni.

Ammiano Marcellino, il più importante storico del IV secolo, gira le biblioteche e tra i testi antichi trova qualcosa sugli Unni.

*Marcellino:* Gente che fa frollare la carne sotto la sella del cavallo, per dire che a cavallo ci vivono.

I Goti sono terrorizzati.

I generali che comandano la frontiera del Danubio sono interdetti.

*Generali:* Ma quanti sono? Non possiamo di nostra iniziativa farli entrare, che sia l'Imperatore a decidere! Si mandi una delegazione che spieghi all'Imperatore la situazione e decida lui!

Valente è lontano duemila chilometri, si trova alla frontiera persiana e si prepara alla guerra che lo dovrebbe portare alla conquista della Persia.

-Sogno ricorrente di tutto gli Imperatori romani.

Mai realizzato!

Passa del tempo perché la notizia arrivi a Valente, ma l'Imperatore subito raduna il concistoro, il consiglio dei ministri dell'epoca, termine poi copiato dalla Chiesa e, dopo aver discusso quel che basta, viene emesso il verdetto.

*Concistoro:* Perché no? Facciamoli entrare! Siamo qui che stiamo preparando una guerra, c'è bisogno di soldati!

La delegazione ritorna alla frontiera con la risposta di Valente.

*Delegazione:* Li manda la fortuna di Valente, abbiamo bisogno di gente ed eccola! Una moltitudine di esuli da arruolare! Fateli entrare e sistemateli. Trovate per loro case e terre da coltivare, e arruolate i giovani!

*Temistio:* La filantropia deve prevalere sulla distruzione! O forse sarebbe meglio riempire la Tracia di cadaveri piuttosto che di contadini? Non vedete che i barbari trasformano le loro armi in zappe e falci? Allora che coltivano i campi? Non vi ricordate quante altre volte abbiamo fatto entrare i popoli e li abbiamo accolti? Oggi nessuno si ricorda che un giorno erano barbari! Guardate i Galati sistemati in Asia Minore, non possono più essere chiamati barbari, sono romani a tutti gli effetti, pagano le nostre stesse imposte, servono con noi nell'esercito, sono amministrati secondo le stesse nostre leggi... la stessa cosa accadrà in poco tempo con i Goti.

Gli storici che raccontano l'inizio di quest'operazione, che in termini moderni potremmo definire umanitaria, ci descrivono dettagli preoccupanti. Eunapio per tutti.

*Eunapio:* Innumerevoli tribù erano passate nell'Impero e ancora di più le seguivano dal momento che non c'era nessuno a impedirlo. Ogni tribù aveva portato con sé dalla patria gli idoli con il loro sacerdoti e sacerdotesse, ma su queste cose mantenevano un impenetrabile silenzio e non dicevano una parola sui loro ministri. Quello che rivelavano era solo finzione e truffa per ingannare i loro nemici. Tutti quanti sostenevano di essere cristiani. Avevano travestito alcuni di loro come se fossero i loro vescovi, li avevano abbigliati con quell'abito rispettato e li mandavano avanti come un lupo travestito da volpe. Così potevano ottenere tutto quello che volevano, perché i romani abbassavano la

guardia, prestavano dei giuramenti ai quali loro stessi non credevano, ma che gli imperatori rispettavano. I barbari avevano con loro anche alcuni monaci travestiti imitando coloro che si trovavano tra i nemici, l'imitazione non era faticosa e difficile, bastava buttarsi addosso una cappa e una tunica grigia per essere accettati. I barbari usavano questi trucchi per ingannare i romani perché avevano astutamente osservato che queste cose erano rispettate fra di loro, mentre per tutto il tempo sotto la copertura del più profondo segreto, continuavano ad adorare gli oggetti sacri della loro religione natia. Ma benché le cose stessero così, i romani erano sprofondata in una tale follia che anche le persone apparentemente sensate si erano pienamente convinte che quelli fossero cristiani e osservassero davvero i riti cristiani.

-Eunapio scrive quando tutto è già finito male.

Ci fa notare che uno dei motivi per cui il governo imperiale decide di fidarsi è che i Goti sono cristiani.

-Non tutti, e comunque hanno la loro chiesa e il loro clero.

Eunapio è pagano e trova che bisogna essere veramente stupidi per credere che solo per questo ci si possa fidare e farli entrare, troppo facile ingannare.

-L'arrivo dei Goti è una catastrofe per colpa dei romani cristiani che hanno creduto alla loro conversione?

È il punto di vista di un pagano che sa ormai di essere perdente.

Su un punto Eunapio ha ragione. Dopo aver fatto passare quelli che aspettavano al di là del Danubio, i romani si accorgono che, una volta aperte le frontiere, si sono messi in movimento anche quelli che non avevano pensato di entrare nell'Impero.

-La gente non diminuisce, ne continua ad arrivare.

Il passaggio in sé è una tragedia. Il Danubio è un fiume immenso, gonfio d'acqua per le piogge, non ci sono ponti.

Un ponte sul Danubio l'aveva costruito Costantino proprio per castigare i Goti, ma il ponte è crollato da un pezzo.

-Romani, pessimi ingegneri!

I Romani non sono così brillanti come ci fanno credere quando andiamo a Pompei e ci fanno vedere i rubinetti d'acqua! Sono avanzati dal punto di vista militare e amministrativo, sul piano tecnologico hanno molto da imparare.

Il passaggio avviene su zattere fabbricate sul momento con materiali del luogo e con imbarcazioni requisite. La gente annega, si perde, le famiglie si dividono, il tutto sotto il controllo di un esercito nervoso che spesso diventa brutale.

Sulla riva romana sono stati approntati come di consueto degli uffici con alcuni segretari che devono segnare i nomi dei nuovi arrivati. Durano poco. Tenere il conto diventa ben presto impossibile.

In teoria i guerrieri goti avrebbero dovuto consegnare le armi, in realtà pagando il dovuto all'ufficiale di guardia entrano con le armi addosso.

Regna il caos. Non c'è ufficiale romano che non si porti a casa la sua schiavetta e il suo schiavetto.

Arrivano anche i mercanti di schiavi, fiutando l'affare.

La prima fase dell'operazione prevede che tutta questa gente sia tenuta sulla riva romana del Danubio in attesa di trovare le zone di destinazione.

In pratica si allestisce un campo profughi sorvegliato dai soldati, nessuno può uscire, le



fonti non ci dicono se siano state costruite baracche o tende.

Intanto rimangono accampati in condizioni che possiamo immaginare. Il governo imperiale ha stanziato dei fondi per passare ai profughi le stesse razioni dei soldati, ma i generali, con tutto quel denaro che vedono passare, si guardano intorno e se lo mettono in tasca.

Ai Goti per mangiare non rimane che vendere dapprima la loro roba e poi i loro figli.

L'affare è grosso, c'è da guadagnare come non mai, lo smantellamento del campo profughi viene ritardato ad arte, i profitti sono alti.

-I generali non hanno paura dei Goti?

I barbari fanno paura con il loro elmo in testa solo a chi li ha incontrati sui manuali di storia, per i Romani sono una banda di pezzenti sottosviluppati che parlano una lingua incomprensibile.

Però c'è un limite a tutto. Nel campo regna il disordine e l'insoddisfazione.

*Goti:* Dove sono le case e le terre che ci avete promesso?

I generali ritengono che sia giunto il momento di far defluire tutta quella gente all'interno e di sistemarla strada facendo.

Si mette in movimento un gran convoglio composto da centinaia di migliaia di persone e la tensione è tale che tutte le truppe disponibili vengono utilizzate per scortarle, dopo aver chiuso la frontiera per ovvie ragioni

-C'è ancora gente dall'altra parte?

Ce n'è ancora tanta e, quando il convoglio è partito, tenta in tutti i modi di passare dalla parte romana. Una nuova folla di barbari passa senza aver chiesto il permesso.

-Sono dei clandestini.

Il convoglio degli immigrati legali e delle truppe di scorta marcia verso l'interno in condizioni difficili. In qualche modo arriva alla città di Marcianopoli, città della Tracia fondata da Traiano in onore della sorella Ulpia Marciana.

Siamo in una delle province più ricche dell'Impero, sia i soldati romani sia i Goti si aspettano di essere accolti e rifocillati. Ma nell'Impero Romano è in atto la devolution, loro la chiamano autonomia locale, purché paghino le tasse ogni città fa quello che vuole.

*Autorità di Marcianopoli:* Non vi aspettavamo, non abbiamo preparato niente! Entrino soltanto i generali romani e i capi dei Goti, decidiamo insieme sul da farsi mentre banchettiamo, tutti gli altri rimangano fuori dalle mura, grazie!

Dentro i capi si rimpinzano di cibo al caldo, fuori sono tutti nervosi, affamati, infreddoliti.

Ammiano Marcellino ci racconta che i generali romani, consapevoli di avere tra le mani una situazione esplosiva, hanno deciso di approfittare del banchetto gentilmente offerto per uccidere i capi goti, una volta fatti ubriacare.

-Ubriacare un Goto? Chi è quel genio di comandante romano che ha questa bella pensata?

Lupicino è il suo nome.

*Lupicino:* Senza i loro capi, i Goti sono persi.

In effetti i capi goti reggono il vino meglio dei generali romani e quando questi ultimi ordinano di uccidere non vengono presi in considerazione.

-Sono ubriachi fradici!

Lupicino più di tutti. I capi goti escono dalla città sani e salvi, raggiungono i loro

compagni e riferiscono dell'accaduto. Allora i Goti si convincono di essere stati traditi e spuntano le armi. L'esercito romano, quello di scorta, viene sopraffatto.

-Non è ancora la battaglia di Adrianopoli.

Ancora no. I Goti, sciolti da qualsiasi impegno nei confronti dei romani traditori, saccheggiano il territorio per mesi, non incontrando forze militari a difenderlo. I Goti si spingono fin sotto le mura di Costantinopoli.

*Goti:* Non siamo fatti per combattere contro i muri!

Tornano sui loro passi, ma sono padroni della campagna e la devastano.

Quelle regioni sono popolate da latifondisti che hanno al loro servizio dei Goti catturati nelle guerre precedenti e questi si uniscono all'esercito della loro gente, indicando loro dove il padrone nasconde l'oro e le scorte alimentari.

Dalle mura di Costantinopoli si vede il fumo della ville bruciate.

Ai Goti si uniscono anche persone che goti non sono, come i minatori in rivolta. S'intravede un diffuso disagio sociale che porta a unirsi spontaneamente con i Goti.

Perfino gruppi di Unni si uniscono ai Goti.

-Quando c'è bottino per tutti, le differenze di etnia spariscono come d'incanto.

Il saccheggio è organizzato e assume dimensioni incredibili. I Goti ammassano il bottino in campi trincerati e lo distribuiscono.

-Che cosa fa Valente, dorme?

Tiene talmente tanto alla guerra contro i Persiani che sottovaluta il problema dei Goti! Manda alcune truppe e i Goti ne fanno un boccone! Solo alcuni generali capiscono la situazione, attaccano di notte e si riprendono parte del bottino, ma è poca cosa.

La pressione su Valente si fa pressante.

*Generali romani:* Valente, devi farti carico di questo problema.

*Valente:* Dovrei negoziare prima la pace con i Persiani, con la morte nel cuore.

Alla fine si convince. Ritorna verso la Tracia con tutto il suo esercito, ci mette mesi, deve attraversare tutta l'Anatolia. Arrivato a Costantinopoli si rende conto della drammaticità della situazione.

-Ai giochi del circo viene fischiato.

Per un Imperatore non è un buon segnale essere fischiato! È un incarico a vita, ma bisogna vedere fino a quando dura la vita! C'è un modo spiccio per liberarsi di un Imperatore che non è più popolare.

Valente è un Imperatore ambiguo.

-Si dice sempre così prima di un giudizio negativo.

È fratello di Valentiniano, un grande ed energico Imperatore, lui l'ha messo sul trono orientale, ma non è alla sua altezza, non è sveglio, si dimostra intollerante verso i cattolici e non riscuote le simpatie della gente.

-Uno così, come può risolvere l'enorme problema dei Goti?

*Valente:* Sono barbari e noi siamo romani, dov'è il problema? Una banda di straccioni non può reggere il confronto con il nostro esercito.

Non gli hanno riferito che il suo esercito non è così scelto come quello occidentale, le truppe migliori sono quelle dislocate in Gallia.

Valente esce da Costantinopoli con tutto il suo esercito alla ricerca dei Goti e farla finita una volta per tutte.

Li trova il 9 di agosto dell'anno 378 in una pianura polverosa nelle vicinanze di

Adrianopoli.

Siamo in estate, il caldo è torrido, l'erba bruciata. I Goti si stanno spostando lentamente con un consistente bottino. Si fermano, si trincerano a cerchio nei loro carri. I romani possono contare su soldati fedeli ed efficienti, la maggior parte di loro sono goti, franchi e alamanni.

*Valente:* Mi dispiace dover massacrare questa gente, sono cristiani.

Anche ai Goti dispiacerebbe farsi massacrare e dai carri esce un prete che fa da ambasciatore.

*Prete goto:* Possiamo ancora metterci d'accordo, in fondo voi ci avete accolto e noi siamo disposti a diventare cittadini romani come succede da sempre.

Troppo tardi. Scoppia una battaglia, ironia della storia, che nessuno vuole a causa di una serie d'incidenti tra le truppe degli schieramenti opposti.

-L'esercito romano viene annientato.

Cosa sia successo a Valente non lo sa nessuno, è caduto in battaglia e non è stato mai ritrovato.

-Si dice che si sarebbe chiuso dentro una casetta insieme ad alcuni dei suoi e i Goti gli hanno dato fuoco.

Non c'è alcuna testimonianza in merito.

La sconfitta e il mancato ritorno di Valente viene presa con soddisfazione dai Cristiani.

*Cristiani:* Era un nemico di Dio, un nostro monaco gli ha predetto la fine che avrebbe fatto!

I Goti sono tantissimi, ma non sono uniti, sono composti da tante tribù e altrettanti capi. È il nuovo Imperatore d'Oriente che deve risolvere il problema.

Il suo nome è Teodosio.

Le tenta tutte. Qualche gruppo isolato lo intercetta in capo aperto e lo sconfigge. Con altri gruppi deve negoziare.

-Su quali basi?

Non sono giunti a noi i testi che Teodosio stipula con i capi dei Goti e possiamo solo ipotizzare che abbia fatto accordi come quelli che si facevano quando i barbari entravano nell'Impero.

-Questi sono troppo forti, dubito che li abbiano rispettati.

Allora possiamo anche ipotizzare che Teodosio sia stato costretto ad accettare dei patti pesanti, senza rendersi conto della gravità delle conseguenze.

Tuttavia sono tanti i discorsi ufficiali che glorificano Teodosio per aver risolto il problema.

*Temistio:* L'ha risolto come in passato, già tanti barbari sono venuti da noi e adesso non si distinguono da noi. La stessa cosa succederà con i Goti! Già vedo il goto che si arma come un legionario, rispetta la disciplina, ha paura delle punizioni ed è orgoglioso degli elogi dei suoi ufficiali romani, lavora pacificamente la terra come fanno tutti gli altri barbari che abbiamo accolto prima e che pagano le tasse come le paghiamo noi.

-Ottimista!

I fatti lo smentiscono.

Il governo di Teodosio non ha la forza politica di disperdere i Goti come si era fatto prima con i barbari accolti.

-Un gruppetto a lavorare qui, un gruppetto a lavorare là, altri accolti nell'esercito

distribuiti individualmente fra i vari reparti e ciascuno trasformato in soldato romano, qualcuno fa carriera.

Funzionava alla perfezione.

Con i Goti non si riesce a farlo, sono troppo forti, bisogna concedere loro tanto. Si assegnano loro delle zone in cui risiedere con la terra che diventa di loro proprietà. In questo modo rimangono raggruppati sotto la guida dei loro capi e continuano a vivere secondo le loro regole.

Di fatto non si stanno integrando, sono riconoscibili al primo impatto visivo. Se diventano turbolenti, c'è solo la forza che li può fermare.

Formalmente ubbidiscono all'Imperatore e combattono per lui.

*Teodosio:* Militarmente sono molto utili, mi aiutano a vincere importanti battaglie, come quella contro l'usurpatore Eugenio e molti soldati goti muoiono.

-I maligni dicono che li ha mandati avanti sperando che venissero ammazzati in grande numero.

I Goti sono un corpo estraneo dentro l'Impero, fedeli finché l'Imperatore paga, oltre non vanno.

È a questo punto, e solo a questo punto, non prima, che nasce nella cultura romana un movimento di opposizione. Un sentimento che mai si era sentito prima, quando l'immigrazione era gestita in modo efficace.

Ora spuntano dal nulla dei politici che assumono il ruolo di portavoce dell'opinione pubblica e attaccano Teodosio per quello che ha fatto.

-Aspettano che muoia.

La voce più alta è quella di Sinesio, filosofo, vescovo e scrittore greco, neo platonico, discepolo d'Ipazia.

-Vescovo? Un allievo d'Ipazia cristiano?

La città di Cilene glielo chiede e, forse cristiano non lo è, ma fare il vescovo è un'offerta che non si può rifiutare.

*Sinesio:* Sono un uomo che ha dimostrato di essere capace di difendere i miei latifondi dai predoni armando i contadini e pagando dei mercenari, visto che l'esercito imperiale non si fa vedere.

Scrive ai figli di Teodosio dissertando sull'arte di regnare.

*Sinesio:* La presenza dei Goti cui vostro padre ha concesso colpevolmente di restare, è il problema più grave che i suoi successori devono affrontare. Il pastore non deve mescolare i suoi lupi con i cani, anche se li ha presi da cuccioli. Farebbe male ad affidare loro il gregge. Infatti, appena noteranno un accenno di debolezza o di pigrizia da parte dei cani, attaccheranno i cani, il gregge e i pastori. Così il legislatore non deve dare armi a coloro che non sono stati allevati sotto le sue leggi, perché non ha alcuna garanzia che siano ben disposti. Solo un pazzo o un ciarlatano potrebbe non avrebbe paura vedendo tutti questi giovani cresciuti all'estero, e che continuano a vivere secondo i loro costumi. Anziché sopportare ancora che i Goti portino le armi, bisognerebbe arruolare tanti uomini, richiamando il filosofo dai suoi studi, il manovale dalla sua fatica, il venditore dal suo mercato, il nostro popolo è così imbecille che per il troppo tempo libero passa la vita nei teatri. È ora di darsi da fare sul serio prima che il riso si trasformi in pianto. Io mi stupisco di tante cose, ma soprattutto della nostra assurda condotta, perché qualunque famiglia che abbia anche solo un pochino di benessere, ha lo schiavo goto, in

tutte le case sono goti quelli che preparano la tavola, quelli che si occupano del forno, che portano l'acqua, e fra gli schiavi accompagnatori, quelli che si caricano sulle spalle gli sgabelli pieghevoli, quelli sui quali i loro padroni possono sedere per strada, son tutti goti, insomma è dimostrato da tanto tempo che questa è la razza più adatta a servire i romani. È davvero incredibile che questi uomini biondi con i loro capelli lunghi ci governino. Vostro padre li rialzò quando lo supplicavano, li fece suoi alleati, li considerò degli della cittadinanza, divise con loro gli onori e distribuì parte della terra romana a chi aveva ancora le mani sporche di sangue, mostrando la magnanimità e la nobiltà della sua natura con quell'atto di clemenza. Ma il barbaro non capisce la virtù. Questa gente non ha fatto altro che ridere di noi.

-L'accento al biondo mi ricorda qualcosa!

Sinesio predica ma è troppo tardi. La situazione è fuori controllo, al governo imperiale è sfuggita di mano... salvo il fatto che i governi imperiali sono due, uno a Oriente e uno a Occidente.

Qui la Storia diventa beffarda.

Benché l'arrivo dei Goti e la battaglia di Adrianopoli siano eventi accaduti nell'Impero d'Oriente, i Goti vengono convinti, ben pagati, a spostarsi in Occidente.

-La patata bollente la passano a noi.

Sarà una costante, l'Impero orientale riuscirà sempre a far scorrere verso Occidente le minacce barbare e sarà l'Occidente a crollare.

-Loro, i Bizantini, dureranno altri mille anni, noi dobbiamo sopportare Alarico.

Alarico è l'esempio perfetto di un mondo occidentale ibrido, nel quale sono entrati dei barbari che non sono diventati romani se non in parte. I goti s'integrano se c'è in gioco il potere, quello che fa ottenere incarichi e denaro.

-Ci è costato il sacco di Roma di Alarico nell'anno 410.

Un sacco gentile. Saccheggia Roma perché non sa come pagare i suoi soldati.

*Alarico:* Cari romani, state tranquilli, non vi torceremo un capello se il conto lo pagate voi.

-Sono iniziate le invasioni barbariche?

Il dibattito storico in questo senso dura tuttora! Il governo imperiale occidentale decide di dare ai barbari intere province, le autorità locali pensano che tutto sommato ci si può anche mettere d'accordo con questi barbari, non sarà facile, ma non è nemmeno facile trattare con Costantinopoli.

*Intellettuali, latifondisti e vescovi:* Questi barbari sono sporchi, si truccano con l'olio e il burro, sono vestiti di pelliccia, quando sono vicini puzzano come maiali, ma sono pur sempre generali romani e con loro si può discutere e trovare un accordo. Con fatica, ma si può fare.

Un esempio è la Gallia, dopo l'anno 476. Una provincia romana dove il lontano governo di Costantinopoli ha stanziato intere legioni di mercenari, con tanto di famiglie e bestiame al seguito, gli abitanti si sono abituati a convivere con questa gente. Prima i contadini pagavano le tasse al messo imperiale, ora passa una banda di barbari a riscuoterle, i ricchi continuano a fare i ricchi ed essere ricevuti a palazzo dove ci sta un franco o un burgundo e non più il governatore mandato da Costantinopoli. Sono convinti che, finché ci sono loro, l'Impero Romano sopravvivrà e tornerà anche un Imperatore d'Occidente.

La Storia andrà diversamente.

## Il cristianesimo.

All'origine non c'è la verità.

La nostra cultura occidentale è viziata da un pensiero fisso, l'idea che all'origine di ogni fenomeno ci sia la verità, la perfezione, cui subentrano in seguito la decadenza e la corruzione.

-Si chiama il mito delle origini.

Il Cristianesimo non fa eccezione, non nasce fatto e finito, allo stesso modo in cui una creatura non nasce adulta.

Il Cristianesimo nasce all'insegna della diversità e arriva all'ortodossia a seguito di un lungo percorso, dopo essersi disperso in tante ramificazioni.

Le eresie sostengono di voler recuperare il messaggio originale, presupponendo che esista e che sia autentico, perfetto e puro.

Sostengono male, non esiste un messaggio originale, autentico, perfetto e puro, esiste un pensiero che si evolve in una costante diversità.

Dobbiamo mettere da parte la fede e analizzare i fatti.

I Padri della Chiesa hanno elaborato una dottrina basata su due pilastri.

-Primo.

Il Cristianesimo è venuto in quel momento, in quel luogo e in quel modo perché Dio così ha voluto e tutte le sue manifestazioni sono finalizzate a farlo trionfare.

-Nessuno può negare che ha avuto successo.

Questo è il primo pilastro, il messaggio salvifico che dà precise risposte a una popolazione in angoscia nel periodo in cui l'Impero romano conosce una profonda crisi.

-Secondo.

Si diffonde grazie all'espansione dell'Impero romano.

-Dio ci ha visto bene, non potrebbe essere altrimenti.

Una visione pericolosa, l'indagine storica deve escludere qualsiasi intervento divino nel susseguirsi dei fatti.

-Facciamo un esempio di intervento della volontà divina nella storia.

Costantino e il suo zelante propagandista, quell'Eusebio di Cesarea incline ad alterare la realtà e a cadere senza tanti scrupoli nell'apologia.

Il nostro Eusebio, uomo di corte, fido consigliere, furbo e ambiguo nei confronti dell'arianesimo, ci racconta la visione di Costantino ricorrendo a un espediente retorico:

*Eusebio:* Non ve l'avrei detto, non avrei creduto nemmeno io a una cosa simile se non me l'avesse riferita lui stesso di persona, l'Imperatore, con un giuramento.

-Come potremmo dubitare?

Siamo alla vigilia della battaglia di Ponte Milvio, è la sera del ventisette ottobre 312. Eusebio riporta due versioni di quanto accaduto al grande Imperatore. La prima è contenuta nella *Storia Ecclesiastica* e afferma che Dio ha aiutato Costantino e basta.

-Poi ci ripensa.

Scriva la *Vita di Costantino* e inserisce l'intervento della visione con l'affermazione di averla ricevuta dall'Imperatore stesso.

*Eusebio:* Costantino marciava con il suo esercito quando all'improvviso, alzando gli

occhi al cielo, vede una croce di luce e sotto di essa la frase con questo segno vincera!

-Era una supernova o una semplice cometa, ci sono studi di emeriti astronomi.

Costantino sul momento non le attribuisce importanza. Allora gli appare Cristo in persona che gli dice di essere il figlio di Dio, l'unico Dio che esiste e di usare la croce in battaglia contro i suoi nemici.

Questa è la visione del Cristianesimo che permane tuttora, la visione che ogni accadimento è voluto da Dio perché Lui può vedere oltre.

Agostino un paio di secoli dopo ci mette il carico da undici, la storia è una continua lotta tra il bene e il male.

*Agostino:* La vittoria del bene è il trionfo della volontà divina, il percorso porta al giudizio universale e al regno dei cieli.

-Ne riparleremo.

### Le ragioni del successo.

Siccome il Cristianesimo si è diffuso, un dato di fatto che nessuno può negare, allora vuol dire che aveva già in sé le ragioni del successo.

È una tendenza altrettanto pericolosa quanto pensare a una volontà divina.

Non ci sono nelle origini le ragioni del successo, la storia è un insieme di concause, lontanissima da un percorso lineare. Prendere come esempio storico il Cristianesimo è un autogol. Di Cristo sappiamo poco, sto parlando delle fonti storiche, non dei Vangeli di cui ne consideriamo attendibili quattro, scritti mezzo secolo dopo la sua morte e degli altri facciamo finta che non esistano.

-Paolo di Tarso è una fonte attendibile.

Parla di comunità cristiane localizzate in città, ognuna con le sue caratteristiche, autonome l'una dall'altra e con problemi di identità, si contrasteranno per secoli.

-Pietro e Paolo vanno in trasferta a Roma.

Senza successo. Per i Romani la religione è un segno d'appartenenza e d'identità, pochi abbandonano il paganesimo per il cristianesimo, rimarrebbero fuori dalla vita pubblica.

La situazione perdura per tre secoli, durante i quali il Cristianesimo si sviluppa in modo lento e circoscritto. Diciamo a due velocità, una in Occidente lenta, ogni dieci chilometri un tutor gli impone di rallentare, l'altra in Oriente veloce.

-Diocleziano eredita un Impero in coma.

Tra una riforma e l'altra, non tutte efficaci, lo rimette in sesto e traccia un solco che permetterà ai suoi successori di farlo durare ancora un secolo. Una mattina si sveglia storto e si accorge che sono spuntate chiese ovunque.

*Diocleziano:* Esco poco, penso all'*adoratio* e al cerimoniale di corte, i Cristiani adorano un altro e all'interno delle loro chiese vive una comunità di mutuo soccorso senza gerarchie, uno stato dentro lo stato... non scherziamo, lo stato sono io, l'Imperatore, questi Cristiani vogliono sottrarsi al mio controllo e io li punisco con una persecuzione che non se la scorderanno.

Ne manda dritti in Paradiso a centinaia, specie in Occidente, ma le comunità cristiane resistono e Costantino se le ritrova sane e intatte.

*Costantino:* La mia idea è geniale, quelle comunità forti me le rendo amiche, ho avuto una visione del loro credo che mi ha aiutato a vincere, male non dovrei fare.



L'*Editto di Milano* del 313 nasce con questo spirito. L'Impero è forte e vasto, uno scontro l'avrebbe indebolito, la concordia l'avrebbe reso stabile.

Per farseli ancora più amici restituisce loro il maltolto da Diocleziano e delega a sua madre Elena la costruzione di basiliche.

*Costantino*: Mi raccomando, fuori dalle mura, i pagani non la devono prendere male, altrimenti addio concordia.

Alla fine di quello stesso secolo Teodosio con l'*Editto di Tessalonica* riconosce il Cristianesimo come unica religione ufficiale dell'Impero.

Sono passati quasi quattro secoli dalla nascita di Cristo e questo lasso di tempo ci dovrebbe far riflettere.

Mi piacerebbe vedere il tutto come un'accettazione della diversità, cosa di cui oggi abbiamo tanto bisogno.

-Purché avvenga da tutte le parti in causa.

### Cristianesimo occidentale e orientale.

Vediamo cose strane se diamo uno sguardo a una cartina geografica a carattere religioso del tempo.

Il Cristianesimo è diffuso in una parte ben precisa dell'Impero e le città forti sono Nicea, Calcedonia, Costantinopoli, Efeso, Tessalonica e Alessandria, non a caso le città dei primi Concili. Poi Cartagine e infine Roma.

L'Occidente sembra poco cristiano.

Anche la distribuzione del reddito non è adeguata. Pochi ricchi, tanto ricchi. Tanti poveri, molto poveri. In certe province scoppiano rivolte. In Oriente il cittadino non è vessato dalle tasse, la società è equilibrata e si fa rappresentare dall'Imperatore.

*Popolo d'Oriente*: Se il nostro Imperatore è cristiano e noi crediamo in lui, diventiamo Cristiani.

Costantino lascia strada al Cristianesimo e tutti gli imperatori che seguiranno saranno cristiani.

-Tranne un paio che confermano la regola.

Bisogna dire che l'Oriente è vivace intellettualmente di suo, non a caso è la culla di tutte le filosofie la cui eredità continua ai nostri tempi.

La libertà di culto sarebbe anarchia se Costantino non avesse avuto una visione unitaria della religione.

-Peccato che non esista un'ortodossia.

Si hanno a disposizione le frasi di Cristo, i Vangeli narrano degli esempi, bisogna decidere quali sono corretti, quali no e sistemare i primi alla base della dottrina.

Tra il 325 e il 451 si scatena il finimondo sulla natura di Cristo. Ogni comunità tenta d'imporre la sua visione. Non c'è in palio la teologia, c'è di mezzo il potere politico, Impero e Chiesa sono pappa e ciccia, supremazia nella Chiesa uguale influenza sull'Imperatore.

Inizia un percorso scandito dai concili. Nicea, 325. Costantinopoli, 381. Efeso, 432 e 449. Calcedonia, 451. Costantinopoli di nuovo, un secolo dopo.

-Nessuno risolve i problemi, qualcuno ne crea di nuovi.

Tuttavia una base teorica ne esce e sarà la linea guida per il futuro.

## Le dispute teologiche.

Le prime comunità cristiane sono assemblee di fedeli che si riuniscono clandestinamente per celebrare i loro riti. A capo di ognuno di questi gruppi c'è un presbitero, eletto dall'assemblea e assistito da un diacono. Entrambi svolgono la loro opera gratuitamente e rispondono del loro operato all'assemblea dei fedeli.

Non esiste, in questa fase del cristianesimo, alcuna gerarchia ecclesiastica.

Quando il Cristianesimo si diffonde si comincia ad avvertire la necessità di un'organizzazione che coordini l'attività delle varie comunità presenti sul territorio dell'Impero romano. Nelle città i presbiteri eleggono un vescovo che presiede alle comunità di tutto il circondario per controllarne l'azione.

Nel IV secolo si formano le alte gerarchie ecclesiastiche, al di sopra dei vescovi vengono istituiti gli arcivescovi e quelli delle cinque città importanti dell'Impero, Roma, Gerusalemme, Antiochia, Costantinopoli, Alessandria, vengono chiamati patriarchi.

Il Concilio di Costantinopoli del 381 riconosce al vescovo di Roma la supremazia, di fatto già esercitata, sui vescovi dell'Occidente, e lo nomina pontefice, un titolo che sta a significare successore di Pietro, vicario di Cristo e capo ecumenico della Chiesa.

Le eresie sono il primo sintomo della presenza di forze disgregatrici all'interno della Chiesa cattolica. Esse nascono sulla base delle dispute teologiche intorno alla natura di Dio e al modo d'interpretare le Sacre Scritture. Assumono un significato politico perché sono l'espressione di spinte nazionalistiche.

Quando il Cristianesimo si consolida come religione ufficiale dell'Impero, la Chiesa, come lo Stato, rappresenta il potere costituito, da abbattere in nome di un Cristianesimo vicino a quello delle origini.

Le eresie sono frequenti soprattutto nell'Impero bizantino, dove la Chiesa è un potente strumento dello Stato e l'Imperatore è il capo supremo. A Bisanzio la cultura ellenistica offre un fertile terreno alle questioni dogmatiche e alle dispute teologiche e filosofiche. Le diverse dottrine si combattono con ardore vivissimo e trovano proseliti fino a diventare una minaccia per la stabilità del sistema.

I conflitti ideologici nascondono questioni etniche, causate dalla gestione centralistica dell'Impero.

L'arianesimo, che nega l'identità di Cristo con Dio, trova seguaci soprattutto nelle province della Siria e dell'Egitto, che insorgono più per ribellarsi contro le vessazioni del fisco imperiale che per sostenere la veridicità della Chiesa ufficiale.

All'arianesimo seguono altre eresie.

Il donatismo, sorto in Africa, proclama che i sacramenti amministrati dai preti che si sono macchiati di peccato non sono validi.

Il nestorianesimo, di origine orientale, sostiene che Maria ha generato un essere umano, non un Dio. Ammette l'esistenza di due nature in Cristo, uomo e figlio di Dio, ma le tiene separate.

Non altrettanto avviene con il monofisismo, l'eresia formulata dal monaco greco Eutiche (378-453) che ammette in Cristo solamente la natura divina.

La politica degli imperatori nei confronti dei movimenti ereticali si basa sulla tolleranza, per evitare le conseguenze che la repressione delle eresie potrebbe produrre.

Le eresie sono combattute sul piano filosofico e dogmatico dalle opere dei Padri della Chiesa, che contribuiscono a dare all'istituzione ecclesiastica unità e forza. I Padri della Chiesa che godono di maggiore autorità sono chiamati Dottori. In Occidente Agostino, Ambrogio, Girolamo e Gregorio Magno, in Oriente Anastasio, Basilio, Gregorio Nazareno e Giovanni Crisostomo.

-Tutti santi.

Le eresie, mettendo in discussione le verità cristologiche, costituiscono un pericoloso strumento di separatismo politico e religioso. Per mantenere salda l'unità dell'Impero, gli imperatori che succedono a Costantino convocano una serie di concili ecumenici che si svolgono nelle città dell'Impero bizantino.

Ciò dimostra come nella parte orientale dell'Impero il potere politico eserciti la sua autorità anche in campo religioso, intervenendo nelle discussioni teologiche.

Nella parte occidentale i vescovi, in particolare a Roma, acquistano prestigio, ostacolano l'intromissione degli imperatori nelle vicende della Chiesa e si sottraggono a questo controllo.

### La distruzione della memoria pagana.

Il percorso per arrivare al 392 si può leggere in tanti modi.

-Stiamo parlando di quattro secoli!

Il primo c'induce a pensare che ogni religione rivelata, al momento il Cristianesimo e l'Ebraismo, fa terra bruciata intorno a sé.

Se il libro sacro dettato da Dio elimina tutto ciò che è differente, le religioni rivelate sono in antitesi con il nostro concetto intoccabile di democrazia.

-Si legge bene nell'arte.

Si distruggono i templi pagani o si riconvertono in chiese cristiane, la vecchia identità muore di morte violenta.

Teodosio massacra senza pudore.

*Teodosio:* La strage di Tessalonica con l'arena dei giochi olimpici trasformata in un lago di sangue? Io avevo ordinato una rappresaglia, senza specificare come e in quale misura, sono state le milizie ad andare oltre, la religione non c'entra. Il vescovo Ambrogio me l'ha fatta pagare cara.

Parliamo allora della distruzione dei templi ellenici di Alessandria.

*Teodosio:* Il vescovo Teofilo insiste tanto per trasformare i templi in chiese!

A questi avvenimenti assiste Ipazia, matematica e filosofa neoplatonica pagana.

*Ipazia:* Ho il torto di voler difendere la cultura cui appartengo e che sono intenzionata a diffondere mentre vengono demoliti i templi della mia religione.

Muore Teofilo e diventa vescovo Cirillo, uno cui piace comandare oltre il suo mandato episcopale. Si scontra con gli Ebrei e questi al primo pretesto uccidono i Cristiani. Cirillo reagisce duramente.

*Cirillo:* Fuori dalla mia città tutti gli Ebrei! I loro beni saranno confiscati e le sinagoghe distrutte!

Gli vengono in aiuto i parabolari, monaci infermieri di copertura, in realtà un corpo di polizia al servizio di Cirillo.

-Ipazia sta dalla parte sbagliata.

Ipazia ci dice che ci sono filosofi pagani che convivono e che si mescolano alla teologia cristiana.

*Ipazia:* Se in quei giorni fossi rimasta a casa, non avrei fatto quella brutta fine...

Un gruppo di Cristiani con le idee confuse la prende con la forza, le strappa le vesti, la uccide e la fa a pezzi. A Costantinopoli il caso viene archiviato.

-Un comportamento lontano anni luce dall'insegnamento di Cristo.

Nel contempo si mettono in pratica atti meno cruenti che mirano alla distruzione della memoria pagana, tipo un nuovo calendario in cui le feste pagane sono trasformate in cristiane.

Il percorso non è uniforme, oggi diremo a macchia di leopardo.

In Occidente il paganesimo resiste, specie nelle campagne, oggi alcune feste contadine non hanno nulla a che vedere con il cristianesimo.

Ha vinto il cristianesimo?

La crisi dell'Impero romano coincide con l'affermazione di questa nuova religione oppure il Cristianesimo non è che un elemento aggiuntivo di quel lungo e inesauribile percorso di elaborazione del pensiero filosofico che inizia con la scuola di Atene?

Lasciate perdere i manuali di storia e l'ora di religione. Il Cristianesimo non ha vinto e non ha perso.

Il percorso di affermazione, ammesso che si tratti di un'affermazione, non è lineare come ce l'hanno descritto e non è l'unico.

Se affermare che il Cristianesimo è un'elaborazione della cultura ellenica assomiglia a un'eresia, entriamo in una basilica cristiana e guardiamoci intorno.

Non sembra di essere nell'agorà, la piazza principale della polis?

La sintesi forzata dei manuali di storia ci porta a pensare a un passato popolato da fantasmi, persone senza una loro fisicità.

-Pensiamo al momento che stiamo vivendo, sono fantasmi i nostri governanti?

Se fossimo vissuti nel periodo Tardo Antico non avremmo considerato il Cristianesimo come una rottura con il passato e men che meno che si sia sviluppato con rapidità.

L'affermazione del Cristianesimo dura quattro secoli con differenze tra Oriente e Occidente.

-In Oriente eresie e massacri.

In Occidente la resistenza viene dall'aristocrazia romana e il suo mondo culturale di riferimento.

Per due secoli sta alla finestra, poi inizia ad assorbire i valori cristiani, ma con calma.

Con l'arrivo dei barbari, che sono o pagani o ariani, non avviene alcun drastico passaggio, ma una continua e lenta trasformazione.

Tertulliano di Cartagine, *sanguis semen christianorum*.

Il sangue è la semente dei cristiani.

Tertulliano subisce una persecuzione e assiste a un martirio. Rimane impressionato dalla serenità con la quale i martiri affrontano la morte e si converte. È un fanatico che,

da bieco misogino che delle donne dice peste e corna, nella lotta in difesa del Cristianesimo è focoso e impetuoso.

-Un estremista impulsivo.

Secondo lui il filosofo mette tutto in discussione, complica le cose e le rende di difficile comprensione.

*Tertulliano:* I filosofi non danno risposte certe, un Cristiano trova Dio dentro di sé e deve preoccuparsi soltanto della sua salvezza, non della comprensione del mondo. Seguire la filosofia corrompe la mente, inutile affannarsi alla ricerca della verità quando questa è evidente.

Predica il rifiuto del mondo nell'imminente prospettiva della sua fine.

*Tertulliano:* La castità è compresa.

Che piaccia o no, getta le fondamenta della teologia cristiana e ha una forte influenza sui posteri.

Nel frattempo i Romani vedono i Cristiani come un fastidio. Non sono tanti, numeri non ne abbiamo, possiamo ritenere che siano il dieci per cento della popolazione, all'incirca quanti sono oggi gli extra comunitari.

*Cristiani:* I numeri non sono importanti, siamo pochi ma coesi, una grande forza.

Anche la coesione degli extra comunitari consiste nell'esserlo ai nostri occhi, noi diamo loro la forza...

-Chi viene dopo questo Tertulliano che traccia una netta cesura tra filosofia antica e cristianesimo e che sta sullo stomaco a tanti?

Lattanzio.

Siamo nel III secolo, Diocleziano lo chiama nella sua capitale, Nicomedia, a insegnare retorica latina e lui che fa?

*Lattanzio:* Mi converto al cristianesimo.

Scegliendo il momento sbagliato, sono in atto le persecuzioni e sono violente. Deve ritirarsi dall'incarico e vivere in miseria fino al 317 quando il buon Costantino lo chiama alla sua corte come precettore del figlio.

Con Tertulliano non ha niente a che fare. Lattanzio sostiene che la grandezza del Cristianesimo sta proprio nell'appropriarsi del meglio della cultura greca, della quale è insuperabile frutto naturale.

*Lattanzio:* I filosofi greci hanno cercato la verità, ma non l'hanno trovata perché non soccorsi dalla rivelazione cristiana, noi recuperiamo quanto di vero hanno scoperto i filosofi greci, lo arricchiamo con la rivelazione di Dio e il gioco è fatto.

-Convince più Tertulliano o Lattanzio?

La storia ci dice che perdono entrambi, le visioni vincenti sono quelle di Basilio di Cesarea e di Agostino d'Ippona.

Basilio di Cesarea.

Santo e Padre della Chiesa, è un vescovo che viene dal monachesimo e vive nel periodo compreso tra Costantino e Teodosio.

Se la deve vedere prima con Giuliano l'Apostata, l'ultimo Imperatore pagano, e con

Valente, che pagano non lo è, ma vede di buon occhio l'arianesimo.

Buon per Basilio che Valente muore in battaglia contro i Goti e sul trono imperiale sale quel Teodosio che eleva il Cristianesimo a religione di stato.

Peccato che Basilio muoia l'anno seguente, provato dall'austerità e dalle malattie, sfinito dalle preoccupazioni.

-San Basilio di Cesarea è su facebook, con tanto di biografia, informazioni personali, interessi e regole diffuse.

La sua arma vincente è l'elaborazione della Trinità che sta alla base della teologia cristiana, oltre ai fondamentali contributi alla liturgia e all'influenza sul monachesimo.

*Basilio:* La natura è l'espressione della volontà di Dio che l'ha creata per l'uomo. Meravigliosa creatura! È la prova stessa dell'esistenza di Dio, così perfetta che soltanto un'entità altrettanto perfetta può averla pensata e creata.

Lo studio della natura ci fa scoprire Dio, attraverso la natura si arriva alla volontà di Dio.

Tutti lo ricordano come padre del monachesimo orientale e occidentale, vista l'influenza che avrà su San Benedetto.

Un vincente come Basilio non rifiuta tutto quello che è stato pensato e fatto prima di Cristo e considera il Cristianesimo un perfezionamento del passato.

-Arriva il pezzo da novanta!

Agostino d'Ippona.

La vita.

Vorrei dare un consiglio, tenete sul vostro comodino, quello accanto al letto, le *Confessioni* e prima di dormire leggetene un brano, va bene lo stesso se lo scaricate su ipad, lo potete leggere in treno, in aereo, in ufficio, sulla sdraio... Socrate, Platone, Aristotele, Kierkegaard, Kant, Schopenhauer... due minuti e vi sentite soffocati, chiudete il libro e chissà quando lo riaprirete. Agostino, vissuto mille seicento anni fa, si legge tutto d'un fiato, è un letterato di altissimo valore, le sue idee sono chiare e d'immediata comprensione, il suo stile unisce un impianto filosofico a un linguaggio attuale. La sua capacità di suggestione è innegabile. Confessa i suoi peccati, che sono i nostri, inizia da un percorso pagano, si pente, si pone dei dubbi e il peso che sente maggiore è il contrasto tra bene e male.

*Agostino:* Per quale motivo esiste il male?

Se lo chiede giorno e notte. Agostino deve prima di tutto essere contestualizzato.

Nasce nel 354 a Tagaste, allora Numidia, oggi Algeria, da Patrizio, un modesto possidente pagano, e da Monica, oggi santa della Chiesa Cattolica. Pur avendo avuto un'educazione cristiana, si smarrisce nell'adolescenza.

Giunto a Cartagine per studiare retorica, si lega in concubinato con una donna da cui ha un figlio, Adeodato. Della donna non riporta il nome in nessuno dei suoi scritti.

Studiando l'*Ortensio* di Cicerone si accende di entusiasmo per la filosofia.

La sua ansia per l'assoluto lo avvicina nel 373 al manicheismo, ma dopo alcuni anni d'insegnamento se ne allontana.

Nel 383, abbandonando con un sotterfugio la madre, si reca a Roma, dove si ammala

gravemente.

Con l'appoggio dei manichei, ottiene un posto come professore a Milano, per contrastare la fama del vescovo Ambrogio.

Affascinato però dalle sue prediche, conosce una forte esperienza di conversione al cristianesimo.

Raggiunto intanto dalla sua famiglia, nel 387 riceve il battesimo dalle mani di Ambrogio.

Di ritorno al natio borgo selvaggio, poco prima d'imbarcarsi, perde la madre a Ostia. L'anno seguente morirà anche il figlio.

Dopo pochi anni di studi in ritiro, si convince a diventare sacerdote di Valerio, vescovo d'Ippona.

Alla morte di costui nel 395 prende il suo posto.

Da allora si dedica a una vita pastorale molto intensa, impegnato in numerose controversie, in particolare contro i manichei, i donatisti, e i pelagiani, e compone un'enorme quantità di scritti religiosi e filosofici.

Muore nel 430 mentre Ippona è assediata dai Vandali.

### Il pensiero.

Agostino d'Ippona ha una notevole influenza nella storia della filosofia.

Il contesto in cui vive il grande pensatore cristiano è un Cristianesimo che in Oriente è imperante e in Occidente fa fatica ad affermarsi.

Per comprendere il pensiero di Agostino non si può prescindere dal suo vissuto esistenziale.

*Agostino:* Ho cercato sempre di conciliare l'atteggiamento contemplativo con le esigenze della vita pratica e attiva. Ho vissuto il conflitto tra i due estremi e ho tentato di tenere uniti la ragione e il sentimento, lo spirito e la carne, il pensiero pagano e la fede cristiana.

L'insoddisfazione per quelle dottrine che predicano una rigida separazione tra bene e male, tra luce e tenebre, lo spinge ad abbandonare il manicheismo, e a subire l'influsso dapprima dello stoicismo e poi soprattutto del neoplatonismo, i quali viceversa riconducono il dualismo in unità, così che oggi gli studiosi concordano sul fatto che la filosofia agostiniana è di stampo neoplatonico.

-Ciò significa che Agostino recepisce il pensiero di Platone filtrato attraverso quello di Plotino?

Sì, ma rispetto a quest'ultimo introduce alcuni concetti nuovi per la fede cristiana.

*Agostino:* La creazione dell'universo non è un processo necessario tramite il quale Dio si manifesta e produce sé stesso, ma come un libero atto d'amore, tale cioè che si sarebbe anche potuto non realizzare.

Il Dio di Agostino non è quello impersonale di Plotino, ma è un Dio vivente che si è fatto uomo.

*Agostino:* Il mondo e gli uomini, essendo frutti dell'amore divino, hanno un loro valore e significato.

Questo tentativo di collocare la storia e l'esistenza terrena entro una prospettiva celeste, dove anche il male trova in qualche modo spiegazione, rimane al centro delle sue

preoccupazioni filosofiche.

Ha un dubbio.

*Agostino:* Se c'è Dio, è buono e vuole il bene per le sue creature, perché allora permette che ci sia il male e il dolore? Perché l'uomo, che pure è fatto a Sua immagine e somiglianza, compie deliberatamente il male?

Si tratta dei quesiti che sono sorti in lui sin da giovane, e per rispondere ai quali, prima della conversione al Cristianesimo, aveva aderito alla dottrina manichea: questa presume di spiegare il Male facendone uno dei due principi che, insieme al Bene, hanno creato il mondo.

Dopo aver esaminato la vita di Gesù Cristo, egli ritiene insoddisfacente una tale spiegazione.

*Agostino:* Cristo ha sconfitto il male, pur attraverso una lunga tribolazione nella quale si è sottoposto volontariamente a esso.

Ciò comporta altre domande.

*Agostino:* Ma allora Dio, che può tutto ed è perfetto, perché ha dovuto subire il male per riuscire a vincerlo? E se questo accade, Egli è ancora un Dio onnipotente?

I tentativi di risposta conducono Agostino a ipotizzare che esistono almeno tre tipi di male: il male metafisico, il male morale, il male fisico.

#### Il male metafisico.

Dal punto di vista metafisico, per Agostino il male non esiste, o, per meglio dire, non ha consistenza.

*Agostino:* Esiste solo il bene, o i beni. Il male invece, o i mali, sono privazione, mancanza di bene.

Come dire: non esiste la bruttezza in sé, questa è mancanza, privazione di bellezza. Non esiste l'errore in sé, perché questo è assenza di verità.

A dimostrazione di ciò, Agostino propone un sillogismo.

*Agostino:* Tutto è stato creato da Dio, Dio è sommamente buono, dunque ogni realtà da Lui creata è buona, e non ne esistono di malvagie.

Ogni bene, sia materiale sia spirituale, risulta disposto su una scala gerarchica, in cima alla quale sta Dio. Quando l'uomo sceglie i beni inferiori, egli sceglie pur sempre dei beni, ma questi rappresentano, di fronte al sommo Bene, una privazione.

In ciò consiste la possibilità metafisica del male.

*Agostino:* Esso è dovuto a una rinuncia al sommo Bene, in favore di una scelta rivolta a beni inferiori.

Lo stesso peccato originale non consiste nell'aver mangiato il frutto dell'albero del bene e del male che, creato da Dio, è anch'esso buono, bensì nell'aver rinunciato al sommo Bene, a Dio, nel momento in cui Adamo ha voluto sostituirsi a Lui.

#### Il male morale.

Il male metafisico si trasforma, secondo Agostino, in un male morale a causa di un errore della volontà umana.

*Agostino:* Questa sceglie d'indirizzare l'uomo verso qualcosa, un bene particolare



scambiato per il Bene sommo che è solo Dio.

In realtà ogni essere è buono, perché creato da Dio. Nelle sue scelte morali l'uomo, pur essendo guidato dall'amore, possiede anche un libero arbitrio.

*Agostino:* Egli ha la possibilità di optare tra due alternative. Quando si fa guidare dal vero amore, l'uomo sceglie sempre il sommo Bene, perché, illuminato dalla luce di Dio, egli impara a valorizzare i beni minori secondo la loro effettiva gerarchia. Quando invece è guidato da un amore alterato, l'uomo è portato a desiderare un tipo di bene inferiore, come la ricchezza o la cupidigia, che vengono trattati e considerati come beni superiori. In ciò risiede la possibilità del male morale.

### Il male fisico.

Agostino non nega la sofferenza e neppure il peccato, nel senso cristiano.

*Agostino:* Il male fisico è conseguenza del male morale, poiché scaturisce dalla stessa origine metafisica, ossia da un non-essere. Tuttavia, ha anche un significato positivo, tramutandosi alle volte in uno strumento capace di condurre alla fede per vie imperscrutabili.

In tal modo Agostino supera una convinzione diffusa nel periodo precedente, che concepiva la malattia e il dolore come una sorta di punizione divina delle azioni umane.

Il male fisico è lo stesso che persino Cristo dovette subire, per nostra espiazione, durante la Passione e il martirio sulla croce, pur essendo onnipotente.

*Agostino:* Egli non vi si oppose per lasciare libertà d'azione alla volontà umana.

### Il libero arbitrio.

Ecco allora che il problema del male si connette con quello della libertà umana.

*Agostino:* Se l'uomo non fosse libero, egli non avrebbe meriti, né colpe.

Il dilemma che si pone con questa affermazione è se esista il libero arbitrio oppure la predestinazione, problema che si è venuto a creare in seguito al peccato originale.

*Agostino:* Dio, che è onnisciente e conosce il futuro, ha dato piena libertà all'uomo, ma sa che, lasciandolo libero, questi peccherà. Dio potrebbe anche intervenire per impedirglielo, ma non lo fa per non interferire con il suo libero arbitrio. L'uomo ha commesso il peccato originale, con cui ha compromesso la propria libertà, volgendola contro sé stessa. Sebbene egli sia divenuto indegno di ricevere la salvezza, Dio, conoscendo le sue possibili scelte verso il male o verso il bene, dona ad alcuni, con la Grazia, la possibilità di salvarsi, mentre ad altri lascia la libertà di dannarsi. Tuttavia, questa non è una scelta divina arbitraria, ma è la prescienza di Dio che, nell'eternità vede coloro che possono ricevere la Grazia e coloro che non possono. Questi ultimi anche se la ricevessero non solo non si salverebbero, ma si dannerebbero ancor più.

Per Agostino dunque la volontà di Dio precorre la volontà dell'uomo, non la costringe, poiché tale nostra volontà è l'unica davvero che ci renda meritevoli della salvezza o della dannazione; infatti, anche se nessun uomo potrebbe salvarsi con la sola propria volontà, coloro che potrebbero salvarsi vengono soccorsi dalla Grazia divina, che li aiuta nella loro predisposizione.

Tale concetto si spiega nella risposta evangelica di Cristo ai suoi discepoli, che gli

avevano chiesto.

*Discepoli di Cristo:* Chi si potrà dunque salvare?

Gesù, fissando su di loro lo sguardo, dice.

*Cristo:* Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile.

Sarebbe d'altronde impossibile indagare le ragioni per cui Dio interviene a favore di alcuni e non di altri, perché noi non abbiamo titoli per criticare Dio.

Agostino cita le parole di Paolo di Tarso.

*Paolo di Tarso:* O uomo, chi sei tu per disputare con Dio? Oserà forse il vaso plasmato dire a colui che lo plasmò: perché mi hai fatto così? Il vasaio è padrone dell'argilla e con la medesima pasta può fare un vaso per uso nobile e un altro per uso volgare.

Fondamento della libertà umana è dunque per Agostino la Grazia divina, perché solo con la Grazia l'uomo diventa capace di dare attuazione alle proprie scelte morali.

Va distinto in proposito il libero arbitrio, che è il desiderio di scegliere tra il bene e il male, dalla libertà, che è invece la volontà di mettere in pratica queste scelte.

### Il problema del tempo.

Il problema del tempo in Agostino è collegato anzitutto all'obiezione dei pagani riguardo alla creazione del mondo a opera di Dio.

*Agostino:* Il Dio cristiano o è perfetto, e allora non si capisce perché abbia sentito la necessità di creare l'Universo, oppure è imperfetto e solo con la creazione ha potuto raggiungere la perfezione.

-Perfetto prima e imperfetto dopo, oppure imperfetto prima e perfetto dopo?

Ma il prima e il dopo, afferma Agostino, cioè i limiti del tempo, non riguardano Dio.

*Agostino:* Il tempo è una sua creatura, la sua dimensione è quella dell'eternità. Dio è principio e fine, alfa e omega.

Per Agostino, il tempo è quindi creatura di Dio, oggetto della sua eternità, l'eterno che cammina.

*Agostino:* Se il tempo non è un problema per Dio, lo è per la comprensione degli uomini.

Il tempo è, infatti, una strana realtà.

*Agostino:* Il passato non è più, il futuro non è ancora e il presente non posso identificarlo nell'istante attuale, perché questo è subito trascorso, non è più. Quindi è una non realtà che modifica l'essere.

La soluzione di Agostino è originale.

*Agostino:* Per concepire il tempo, realtà dinamica, non si può utilizzare una definizione statica, ma una dinamica. Come non si può concepire un fiume sempre diverso per le sue acque se non esistesse il letto su cui scorrono, così lo scorrere del tempo è accompagnato dalla coscienza che permette che si abbia la comprensione del tempo come memoria del passato, attenzione al presente e attesa del futuro.

### Fede e ragione.

Donando la fede, Dio esaudisce così la richiesta di senso da parte della ragione.

Per Agostino la fede cristiana non è mai disgiunta dalla razionalità.

*Agostino: Credo ut intelligam, intelligo ut credam*, si crede purché si comprenda, e si comprende purché si creda. Credere e comprendere si condizionano a vicenda. Tutte le nostre conoscenze si fondano su atti di fede, i quali però una volta accolti rendono possibile una coscienza critica, mostrando così la loro sensatezza.

Questo è il significato del *credo ut intelligam*, cioè credo per poter comprendere.

*Agostino: A sua volta il comprendere aiuta a riconoscere come vero ciò che prima andava accolto ciecamente per un atto di fede.*

Questo è il significato dell'*intelligo ut credam*, cioè comprendo per poter credere.

### Visione escatologica della Storia.

Agostino è il primo filosofo a introdurre nella filosofia una dimensione ignota al pensiero greco, la Storia.

Egli si appropria della concezione escatologica dell'Antico Testamento, secondo cui Dio si serve della Storia per realizzare i propri progetti di redenzione.

Nel pensiero greco è presente l'idea della contrapposizione tra bene e male, ma è assente la nozione del peccato, per cui non c'è una visione lineare della Storia come percorso di riscatto verso la salvezza e il mondo è concepito soltanto in forma ciclica.

*Agostino: La lotta tra bene e male si svolge soprattutto nella Storia.*

Ciò significa che Dio interviene attivamente nella vita terrena degli uomini, interessandosi a loro per educarli e liberarli dalle catene della corruzione.

Secondo Agostino, si possono identificare due città, ovvero due comunità fondamentali in cui sono riuniti gli esseri umani.

*Agostino: La città di Dio, cioè la comunità di coloro cui la prescienza divina ha accordato la fede in virtù della sua Grazia, e che saranno destinati a salvarsi e risorgere. E la città degli uomini, opposta alla prima, ovvero la comunità governata dall'amor di sé e delle ricchezze terrene.*

Sceglie come simboli Gerusalemme e Roma, cioè la Chiesa e l'Impero Romano.

*Agostino: La decadenza di Roma è un preannuncio di una prossima distruzione e, quindi, un'esortazione per gli uomini ad abbandonare l'attaccamento alle cose terrene per volgersi al solo Bene rappresentato da Dio.*

È un'interpretazione che si protrae per tutto il Medioevo, specie in seguito alle lotte per la supremazia tra il Papa e il Sacro Romano Impero.

### I vangeli.

*Il Signore amava Maria Maddalena più di tutte e la baciava sulla bocca.*

*Allora estrassero i chiodi dalle mani del Signore e lo deposero per terra. Tutta la terra si scosse e ci fu un panico enorme. Il sole rifulse e ci si accorse che erano le tre pomeridiane. I Giudei si rallegrarono e consegnarono il corpo a Giuseppe perché lo seppellisse. Questi aveva visto coi suoi occhi quanto bene aveva compiuto. Preso il Signore, lo lavò, lo avvolse in una sindone e lo introdusse nel sepolcro, che era chiamato Giardino di Giuseppe.*

Non credo che questi due brani siano stati letti in chiesa, né in quelle cattoliche, né in quelle ortodosse o protestanti, essendo tratti dai Vangeli apocrifi, non canonici, non approvati, considerati dei falsi.

-Come si comporta lo storico di fronte a un falso?

Ci gode un mondo.

L'episodio di Gesù che bacia Maddalena è tratto dal Vangelo di Filippo, la sepoltura di Cristo per opera di Giuseppe d'Arimatea dal Vangelo di Pietro.

Perché sono considerati inattendibili? In che misura lo sono? Cosa ci dicono dal punto di vista della Storia, al netto della fede?

I Vangeli canonici formano l'ossatura del Nuovo Testamento. Canonici, ossia regolari, corretti... dalla parola semitica che significa canna di palude, quella utilizzata per le misurazioni... e non vengono scritti né durante la vita di Cristo né all'indomani della sua morte. Solo alla fine del IV secolo la Chiesa stabilisce il loro contenuto.

La genesi è lunga e complessa.

La Chiesa di prima mano non è un organismo unitario, forte, coerente e organizzato. I Cristiani dei primi secoli si riuniscono in piccole comunità, la maggior parte isolate e sparse per tutto il Mediterraneo, in particolare nella zona medio orientale, influenzate dal luogo dove vivono.

Questo è fondamentale per capire il motivo della scrittura di tanti Vangeli e il successivo rifiuto di quasi tutti da parte dei vertici ecclesiastici.

In quelle comunità Gesù Cristo è paragonabile a una star del cinema e i suoi fan vogliono sapere tutto di lui.

Non bastano i testi della Bibbia come era conosciuta, non bastano i racconti sulle predicazioni e sulla passione di Cristo. Sono monotoni, incompleti e insoddisfacenti. I fedeli sono affamati di aneddoti e delle storie del Salvatore prima della predicazione, della sua giovinezza e dell'età adulta di Maria Vergine.

-I nomi dei genitori di Maria... li sapete?

*Fedeli:* Gioacchino e Anna.

-Chi sono Dimas e Gestas?

*Fedeli:* I due ladroni crocifissi con Gesù.

-Il mitico Longino?

*Fedeli:* Il soldato che perforò il costato di Cristo.

Sono notizie ricavate dai testimoni del tempo, alcuni coetanei degli apostoli.

Tutto viene tramandato per via orale ed è inevitabile che si creino differenti versioni della stessa storia. Con parole mie sono inattendibili.

-Eppure ci hanno creduto in molti.

Inattendibili ma di fatto accettati, se è vero che ogni anno a Natale allestiamo il presepe con l'asino, il bue, la grotta e i re Magi.

In quattrocento anni in ogni comunità di fedeli si moltiplicano i detti, i pensieri e i miracoli!

Tutta roba che dopo il IV secolo finisce in cantina o relegati al ruolo di apocrifi. In origine il termine apocrifo non è negativo, significa misterioso, più tardi il termine si colora di negativo e diventa sinonimo di falso ed eretico.

*La nostra consorella, Sofia, essendo un eone, concepì un pensiero al suo interno. Per mezzo del*

*pensiero dello Spirito e di Prognosis ella volle manifestare la sua copia di sé, benché lo Spirito non le avesse consentito, ne glielo avesse concesso, ne glielo avesse accordato il suo compagno, lo Spirito maschio verginale.*

Non lo possiamo capire, non siamo iniziati.

-Iniziati a cosa?

Il *Libro segreto di Giovanni* non è stato scritto per noi, non siamo gnostici.

-Chi sono questi gnostici?

Gente che interpreta la vita in senso misterico, ossia come rivelazione riservata a pochi e la vicenda di Gesù è un ghiotto boccone. Il massimo successo lo ottengono proprio nel momento della prima diffusione del Cristianesimo, I e II secolo.

Per uno gnostico la resurrezione è inaccettabile, il figlio di Dio non può ritornare a una forma corporea.

-No?

È una forma inferiore, per uno gnostico ogni morte implica un'elevazione a un livello superiore.

-Hanno avuto successo?

Più di quanto si possa immaginare! L'ultimo testo ritrovato e pubblicato, il *Vangelo di Giuda*, appartiene al filone gnostico e afferma che è stato Giuda a comprendere il vero messaggio di Gesù.

-Il fatto che l'abbia tradito è un particolare di scarsa importanza.

Gesù stesso invita Giuda a tradirlo! In questo modo l'anima si libera del corpo.

-Chissà cos'avranno pensato i teologi a leggere queste... stranezze!

Sono pieni di errori, contraddicono i testi autorevoli... tuttavia sono suggestivi e poco pericolosi per la dottrina cattolica:

*Teologi cristiani:* Veniamo a un compromesso, lasciamoli nella tradizione popolare a patto che rimangano fuori dalla liturgia.

-Va bene, se i Vangeli apocriefi sono stati scartati per motivi che ci sfuggono, che cosa ha reso accettabili quelli che oggi chiamiamo canonici e chi li ha scritti?

Nessuno dei dodici apostoli li ha scritti. Soltanto Paolo di Tarso mette mano a penna e papiro, ma scrive a diverse comunità e personalità del tempo.

-Le famose lettere che, con gli Atti degli Apostoli, i Vangeli e l'Apocalisse fanno parte del Nuovo Testamento.

È interessante notare che le notizie dei quattro evangelisti sono poche e provengono dallo stesso Nuovo Testamento.

Marco è un ebreo che non ha conosciuto Gesù, è stato seguace di Paolo di Tarso e di Pietro e scrive il suo Vangelo tra l'anno 64 e l'anno 67, a Roma.

Matteo è un ex esattore delle tasse, il Vangelo a lui attribuito è stato scritto ad Antiochia intorno all'anno 80.

-A lui attribuito?

Non ci sono certezze circa l'esistenza di Matteo e sono forti i dubbi che sia stato lui a scriverlo.

-Com'è uscito il suo nome?

Gli storici della Chiesa si sono accordati per identificarlo come apostolo di Gesù, chi ha fede crede e basta, chi non ha fede si deve tenere un dubbio grande come una

montagna.

Luca è stato un apostolo di Gesù.

-Che faceva nella vita?

Il medico. Diventa discepolo di Paolo di Tarso e scrive il suo Vangelo tra l'anno 78 e l'anno 80, oggi si ritiene che sia l'autore anche degli Atti degli Apostoli.

Questi tre Vangeli, Marco, Matteo e Luca contengono analogie e rimandi che consentono paragoni e verifiche. Sono quelli che si possono disporre su tre colonne adiacenti tra loro e poter essere letti in contemporanea.

-Definizione perfetta del termine di sinottico.

Se diamo corda alle teorie delle due fonti, Matteo e Luca attingono da Marco, che sarebbe il più antico dei tre.

-Un copia e incolla d'altri tempi.

Sì e no. Ci sarebbe una fonte comune, oggi perduta, il celebre *Documento Q* che avrebbe contenuto i detti di Gesù.

-Manca Giovanni.

Il suo Vangelo oggi lo definiremmo un *work in progress*, prodotto da più mani all'interno di comunità cristiane e basato sulla tradizione. La sua stesura è laboriosa, nasce grezzo a Efeso, costa occidentale della Turchia, per mezzo secolo viene maneggiato e aggiustato fino alla sua stesura definitiva dell'anno 100.

Il Vangelo di Giovanni è un testo indipendente dagli altri tre e per certi versi originale.

Come si vede nessuno degli autori, io li chiamerei redattori, dei Vangeli canonici è testimone oculare della vita di Cristo.

-Anche gli autori degli apocrifi non lo sono.

Questo fatto non è né strano, né scandaloso. Proprio quando iniziano a venire meno i diretti testimoni, gli apostoli, i Cristiani avvertono il bisogno di trasferire su papiro gli atti e i detti di Cristo, per non dissolvere come neve al sole la dottrina che stanno divulgando.

-Scrivono senza un piano organico.

Ogni comunità cristiana ci mette del suo.

-Contraddizioni e lacune si sprecano.

Questo significa che non esiste un'operazione di censura preordinata.

-Possiamo accettare che dopo quattro secoli un gruppo di vescovi e di teologi si riunisca intorno a un tavolo e decida quale testo divulgare?

Ai testi canonici si arriva dopo discussioni, studi, polemiche e scontri, il tutto durato quattrocento anni.

-Dobbiamo accettare e basta?

Consideriamola una progressiva affinazione della dottrina.

*Agostino*: Non è permesso dire, o pensare, che uno degli evangelisti possa aver mentito, hanno cercato di verificare l'autenticità tramite riscontri diretti, rigettato tutto quello che sembrava loro estraneo al messaggio di Cristo o pericoloso per la dottrina, e nel contempo tentato di smussare o di reinterpretare le contraddizioni.

Ci dobbiamo dividere in due.

*Colui che crede*: Il Nuovo Testamento è una fonte di verità rivelate, sorgente di vita spirituale, oggetto sacro, non soltanto la storia e il pensiero di un tale di nome Cristo.

La distinzione tra canonico e apocrifo si traduce così nell'antitesi tra autentico e falso.

*Colui che è lontano dal credere:* Io sono interessato alla storia delle religioni e per me cade la distinzione, ogni testo, canonico o apocrifo che sia, è una fonte da prendere in considerazione.

Non è una passeggiata leggere i canonici e capirli bene.

-Un esempio?

Gesù viene definito Nazareno.

-Ovvio, è originario di Nazareth, cittadina menzionata in tutti e quattro i Vangeli canonici, niente di anomalo.

Oggi Nazareth è posta ad alcuni chilometri dal Lago di Tiberiade in una zona pianeggiante, i Vangeli canonici parlano di un'area montuosa nelle vicinanze di un lago. A quel tempo Nazareth o non esisteva o aveva un altro nome. L'unica cittadina che risponde alla descrizione dei Vangeli canonici è Gamala situata nell'attuale Golan.

-Nazareno allora ha un altro significato?

Potrebbe averne tanti. Nazareno può essere un titolo del tipo il *maestro* oppure derivare dal termine *nazineo*, colui che ha fatto un particolare tipo di voto... così il dato essenziale per ogni biografia, il luogo di nascita, quello che per primo si mette sulla carta d'identità, non è verificabile e non è conoscibile.

I Vangeli, per loro stessa natura, non sono fonti storiche facili da utilizzare. Si auto dichiarano fonti di verità, con finalità sacre e di conseguenza al di fuori della Storia. I rimandi e le allusioni sono difficili da sciogliere.

Al cospetto di un tale impianto con finalità religiose lo storico cerca confronti esterni, ovvero testimonianze non cristiane che possano illuminare la figura di Gesù.

*Colui che crede:* Luminosa di suo.

Sulla vita di Gesù c'è ben poco su cui contare. L'unica fonte che ha una certa attendibilità è quella scritta da Giuseppe Flavio, uno storico ebreo del I secolo.

Ne parla anche Tacito nel quindicesimo libro degli *Annali*, quello in cui narra delle persecuzioni di Cristiani a opera di Nerone e afferma che costoro hanno origine da Cristo, condannato a morte da Ponzio Pilato.

Ammesso che questo passo non sia stato inserito in epoca successiva, è un riferimento debole.

I Vangeli canonici, come tutti i testi alla base delle grandi religioni del nostro pianeta, pongono enormi problemi interpretativi.

-L'impresa è affascinante.

La biografia di Cristo, come quella di Muhammad, non è interessante in sé. Quello che attrae è il meccanismo che ha portato alla diffusione di questa o di quella religione, le ragioni e i modi del loro affermarsi e le conseguenze che hanno provocato tra i popoli e le nazioni.

Il signor Luigi Cascioli di Viterbo nel 2002 cita in giudizio un parroco della sua zona.

-Con quale accusa?

Abuso di credulità popolare e sostituzione di persona. Il signor Luigi è convinto che la Chiesa Cattolica abbia inventato la figura di Cristo al fine di truffare la gente.

-La sentenza?

C'è internet!

## Odoacre, primo re d'Italia.

Il primo re d'Italia è un barbaro, quell'Odoacre che, avendo depresso Romolo Augustolo nel 476, sancisce la fine dell'Impero Romano d'Occidente e nel contempo la conclusione dell'Età Antica e l'inizio del Medioevo.

-Tutto a sua insaputa.

Infatti lo spartiacque viene stabilito molti secoli dopo. Il titolo di re delle genti d'Italia lo riceve dalle milizie barbariche e Zenone, l'Imperatore d'Oriente, lo riconosce contro voglia.

*Odoacre:* Il titolo mi serve per distribuire parte delle terre ai miei uomini e non mi pongo il problema di governare, sono troppo impegnato a difendermi dai nemici, lascio lo status quo.

Odoacre conduce campagne militari in Dalmazia e nel Norico, non crea un vero regno romano-barbarico come sta succedendo in Gallia.

*Odoacre:* Da ariano, non mi preoccupo nemmeno d'imporre la mia religione.

-Un re che di fatto non regna.

La situazione prima del suo avvento è curiosa. Gli imperatori sono alla mercé dei loro eserciti, formati da soldati germani *foederati*, che hanno stretto un patto con l'Impero.

*Generali romani:* Di fatto governiamo noi, anche se formalmente dovremmo essere sottomessi all'Imperatore.

*Aristocratici romani:* Noi non vediamo di buon occhio questa situazione, ma siamo consapevoli che dobbiamo servirci di loro.

*Generale Stilicone:* Io, figlio di un vandalo, difendo Onorio dai Goti.

*Generale Ezio:* Io, di origine scita, vinco gli Unni di Attila ai Campi Catalaunici in nome di Valentiniano III.

*Generale Ricimero:* Io, di origine mezzo suebo e mezzo visigoto, proclamo tre Imperatori.

*Generale Gundobado:* Io, nipote di Ricimero nomino un Imperatore.

*Generale Odoacre:* Io nel 476 depongo Romolo Augustolo.

Delle origini di Odoacre si sa poco o nulla. Lo ritroviamo nel 473 capo della guardia personale dell'Imperatore Glicerio e, quando Romolo Augustolo prende il potere in seguito alla ribellione del padre Oreste contro l'Imperatore Nepote, viene nominato generale supremo dell'esercito.

*Odoacre:* Ho rovesciato io Nepote, grazie alle truppe germaniche da me comandate, ora esigo la ricompensa, chiedo a Oreste, secondo la legge dell'*hospitalitas*, un terzo delle terre italiane.

*Oreste:* Il rifiuto è netto.

Allora le truppe germaniche acclamano Odoacre re d'Italia.

*Odoacre:* Assedio Pavia e uccido Oreste, convinco senza sforzo Romolo Augustolo a ritirarsi nella fortezza di Napoli. Ora sono l'unico che governa l'Italia.

Ci sarebbe il problema che un imperatore c'è, sta a Costantinopoli, si chiama Zenone.

*Zenone:* Per me Romolo Augustolo era un usurpatore, il legittimo Imperatore d'Occidente è Nepote.

A questo punto avviene il colpo di scena! Il Senato di Roma, su richiesta di Odoacre stesso, manda a Zenone un'ambasciata.



*Senato di Roma:* Caro Zenone, sei tu l'unico Imperatore romano, ti rendiamo le insegne imperiali, quindi il diadema, lo scettro, la spada, la toga ricamata in oro e il mantello militare, ti chiediamo soltanto di nominare Odoacre governatore in nome tuo. Che ne dici?

Anche Nepote invia un'ambasciata a Zenone.

*Nepote:* Caro Zenone, ti chiedo la conferma del titolo d'Imperatore romano d'Occidente e gli aiuti necessari per riprendermi il potere.

Zenone è preso tra due fuochi, la decisione è salomonica.

*Zenone:* Caro Nepote, ti riconosco legittimo Imperatore d'Occidente, ma di aiuti non se ne parla! Caro Odoacre, ti nomino patrizio. Adesso arrangiatevi!

Nepote senza aiuti rimane in Dalmazia e nel 480 viene assassinato. Odoacre governa in nome dell'Imperatore d'Oriente e la legalità è rispettata.

Nei manuali di storia il 476 è l'anno della caduta dell'impero Romano d'Occidente. Per i contemporanei invece non è successo niente, nessun dramma, nessuna disperazione.

*Popolo romano:* Nepote, o in sua assenza Zenone, è il legittimo Imperatore! Al limite ne arriverà un altro, ma l'Impero continua. Odoacre stesso non si fregia del titolo d'Imperatore.

*Odoacre:* Il mio titolo è patrizio e re, e, in qualità di comandante barbaro, mi preoccupo di guadagnarmi la lealtà del mio esercito, concedendo ai miei soldati ciò che Oreste ci ha negato.

Ora i barbari non sono più truppe mercenarie, ma la guarnigione effettiva del paese. L'amministrazione dell'Impero continua a essere nelle mani dei romani e le istituzioni non cambiano.

*Senato di Roma:* Odoacre non è male, il primo re d'Italia, un barbaro, concede a noi nobili più privilegi di quanto abbiano fatto gli imperatori.

Pur essendo ariano, Odoacre si dimostra tollerante verso i cristiani, anzi, li favorisce.

*Odoacre:* Epifanio, vescovo di Pavia, mi convince a ridurre le sanzioni imposte alla sua città per aver aiutato Oreste e Felice III, vescovo di Roma, mi convince a proclamare un editto che impedisce di alienare il patrimonio della Chiesa.

Il governo di Odoacre riesce nella sintesi tra le tradizioni romane e quelle germaniche, ma non piace a Zenone.

*Zenone:* Istigo contro di lui i Rugi e gli Ostrogoti.

*Odoacre:* I Rugi me le mangio in un boccone, ma rinuncio al loro territorio per non scontrarmi con Zenone.

Con gli Ostrogoti invece gli va male, il loro re, Teodorico, lo sconfigge due volte, ad Aquileia e a Verona.

*Teodorico:* Non c'è il due senza il tre! Sull'Adda lo sconfiggo di nuovo.

*Odoacre:* Mi rifugio a Ravenna e resisto due anni all'assedio.

*Teodorico:* Fino a quando mi decido ad assaltare la città via mare.

Ci si mette di mezzo Giovanni, vescovo di Ravenna.

*Giovanni:* Offro un patto a Odoacre, lui e Teodorico avrebbero entrambi governato l'Italia.

*Odoacre:* Accetto!

Ingenuo! Teodorico entra in città, offre un banchetto, nel corso del quale uccide Odoacre insieme a tutta la sua famiglia e al suo stato maggiore.

Sotto il regno di Teodorico, l'Italia godrà di trent'anni di pace e di prosperità.

*Odoacre:* Merito anche della mia saggia amministrazione che gli ha aperto la strada.



